CALCIO mondiale

OTTAVI DI FINALE

Sede	Squadre	Risultato
Roma 25-6, ore 21	ITALIA	2
	URUGUAY	0
Genova 25-6, ore 17	EIRE (dopo rig.)	5
	ROMANIA (dopo rig.)	4
Verona 26-6, ore 17	SPAGNA	1
	JUGOSLAVIA	2
Torino 24-6, ore 17	BRASILE	0
	ARGENTINA	1
Milano 24-6, ore 21	GERMANIA	2
	OLANDA	1
Bari 23-6, ore 21	CECOSLOVACCHIA	4
	COSTARICA	1
Bologna 26-6, ore 21	INGHILTERRA	1
	BELGIO	0
Napoli 23-6, ore 17	CAMERUN	2
	COLOMBIA	1

QUARTI DI FINALE

Squadre	Risultato	Sede
ITALIA	1	Roma 30-6 ore 21
EIRE	0	
JUGOSLAVIA (dopo rig.)	2	Firenze 30-6 ore 17
ARGENTINA (dopo rig.)	3	
GERMANIA	1	Milano 1-7 ore 17
CECOSLOVACCHIA	0	
INGHILTERRA	3	Napoli 1-7 ore 21
CAMERUN	2	

SEMIFINALI

Squadre	Risultato	Sede
ITALIA (dopo rig.)	4	Napoli 3-7 ore 20
ARGENTINA (dopo rig.)	5	
GERMANIA (dopo rig.)	5	Torino 4-7 ore 20
INGHILTERRA (dopo rig.)	4	

FINALI

Squadre	Sede
ARGENTINA – GERMANIA	Finale 1º e 2º posto Roma 8-7 ore 20
ITALIA – INGHILTERRA	Finale 3º e 4º posto Bari 7-7 ore 20

Il cammino verso la Coppa

L'INCONTRO «DI CONSOLAZIONE» SGRADITO AL CLAN ITALIA

Questa finalina è da buttare

Vicini: «Io l'abolirei». Una sconfitta potrebbe costare molto cara al commissario tecnico

E contro l'Inghilterra ennesima formazione a sorpresa

Così in campo

(Bari, ore 20. Raidue ore 19,45, Tmc 19,30)

ITALIA	INGHILTERRA
1 Zenga	1 Shilton
3 Bergomi	2 Stevens
7 Maldini	5 Walker
2 Baresi	12 Parker
8 Vierchowod	14 Wright
5 Ferrara	15 Dorigo
4 De Agostini	20 Steven
9 Ancelotti	17 Platt
19 Schillaci	16 McMahon
13 Giannini	18 Lineker
15 Baggio	9 Beardsley

Arbitro: Joel Quiniou (Francia)
Guardalinee: Kurt Roethlinsberger (Svizzera)
Mohamed Hansal (Algeria)

A disposizione

12 Tacconi	13 Woods
6 Ferri	8 Waddle
10 Berti	3 Pearce
17 Donadoni	4 Webb
20 Serena	21 Bull


Pietro Vierchowod scende in campo dal primo minuto dopo le brevi apparizioni contro Cecoslovacchia e Uruguay

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

BARI — «La finale per il terzo posto? Io l'abolirei». Azeglio Vicini ha le idee chiare, anzi chiarissime, sull'ultimo atto azzurro del Mondiale 1990. Questa finalina di consolazione fra Italia e Inghilterra è una coda sgradita per tutto il clan azzurro e una pericolosa trappola per il Ct. Se Vicini vince, non aggiunge nulla a quanto di buono ha seminato in questo mese, se perde rischia di archiviare il suo Mondiale in una luce sinistra e insidiosa.
Da una parte il Ct subisce le pressioni di Matarrese, che invoca il terzo posto davanti ai fedeli elettori di Bari, dall'altra le polemiche dei giocatori, che dopo la sconfitta con l'Argentina hanno aperto i rubinetti del veleno. Ieri le ore della vigilia hanno registrato un duro sfogo di Vialli, che oggi non dovrebbe sedere nemmeno in panchina. Il Luca nazionale ha lanciato frecciate all'indirizzo di Vicini e Schillaci, mentre Mancini ne ha seguito la scia, seppure in toni più dimessi. Il reclamizzatissimo gruppo sembra sul punto di disgregarsi e i vecchi compari dell'Under 21 non si sentono più la colonna portante della nazionale, che ora ha un altro uomo-simbolo, Totò Schillaci, e una linea bianconera che riaffiora attraverso Baggio e De Agostini.
In questo strano clima, fra rimpianti e recriminazioni, Vicini ha annunciato l'ennesima squadra a sorpresa: fuori Ferri, De Napoli e Donadoni, dentro Vierchowod, Ferrara e Ancelotti. Gli esclusi, in primis Donadoni, non hanno gradito e i nuovi innesti hanno interpretato la scelta come un inutile contentino dopo troppe bocciature. Insomma l'approccio psicolgico al match con l'Inghilterra è fra i più insidiosi e una sconfitta potrebbe ridare vigore allo strisciante partito degli anti-Vicini. Per Azeglio non c'è pronta nessuna forca (a tutelarlo esiste un contratto già siglato fino al '92), ma solo una vittoria può metterlo al riparo da sorprese negative.
Ecco perchè, anche dal punto di vista tattico, il Ct ha operato scelte molto prudenti. L'Italia giocherà con quattro marcatori (Bergomi e Maldini sulle fasce, Vierchowod e Ferrara al centro), De Agostini tornante al posto di Donadoni e Ancelotti perno del gioco alle spalle di Giannini. E' una formazione che ricalca lo schema già applicato con l'Uruguay, quando Berti ereditò le mansioni di Donadoni e De Agostini agì da difensore aggiunto. Per Vicini è anche uno schieramento equilibrato, che può consentire a Baggio e Schillaci di concentrare le loro brucianti accelerazioni nei venti metri finali, senza costringerli a un costante lavoro di ripiegamento.
Se la risposta emotiva sarà quella attesa, se cioè le polemiche non faranno sentire il loro peso, questa Italia può reggere bene il campo. Vierchowod e Ferrara hanno grande spessore atletico e freschezza da spendere, Ancelotti è l'uomo di carattere che è mancato agli azzurri nella lunga notte di Napoli. La sola perplessità vera nasce dalla rinuncia a un creatore di gioco del calibro di Donadoni, che proprio contro gli inglesi offrì una grande prova a Wembley nel novembre scorso.
Sulla scorta di questo precedente, Vicini gioca la carta della velocità e della fantasia, le sole armi da impiegare contro la possanza fisica dei difensori inglesi. Bobby Robson, in procinto di lasciare la nazionale per il Psv Eindhoven, ha donato alla sua squadra nuovi equilibri tattici, evolvendo il tradizionale schema difensivo inglese con l'innesto del libero, incarico che tocca di volta in volta a Butcher o a Walker. Solo i leoni del Camerun hanno messo strenuamente alla corda questa Inghilterra del nuovo corso, che ha saputo lottare da pari a pari con la Germania, soccombendo ai calci di rigore. Con un Lineker ritrovato (4 gol in questo Mondiale), l'esuberanza di Waddle e la spinta inesausta di difensori e centrocampisti i bianchi di Robson hanno centrato il più prestigioso traguardo dal 1966 ad oggi. E adesso, un poco contro voglia, giocano questa finale di consolazione senza il loro uomo più brillante, il mattocchio Gascoigne, squalificato. All'appello dovrebbe mancare anche Barnes per cui il gioco delle marcature può prevedere Vierchowod su Lineker, Ferrara su Platt, Bergomi su Pearce e Maldini su Bearsdley.
Fra tanti divi stanchi e demotivati ci sarà un uomo pronto a dannarsi l'anima per un gol mondiale: Totò Schillaci, la vera scoperta di Italia '90. Nemmeno i guai muscolari l'hanno fermato e oggi Totò nostro si batterà per il suo piccolo scettro di re dei cannonieri. Se c'è un Dio del calcio, troverà ancora il suo attimo fuggente.

AZZURRI INQUIETI

C'è una tribù di arrabbiati sempre più numerosa

MARINO — L'avventura mondiale degli azzurri sta per concludersi, oggi, con l'aborrita finalina contro l'Inghilterra. Ed è inevitabile che la tribù degli scontenti e degli arrabbiati si allarghi, e cominci anche a farlo capire in modo sempre più diretto.
Gli «scaricati» da Vicini si confessano. Carlo Ancelotti ha fatto capire che si attendeva un Mondiale molto diverso, e che i patti non sono stati rispettati. Andrea Carnevale pensa ormai solo alla Roma e al suo imminente matrimonio, con rassegnata compostezza. Roberto Donadoni, escluso dalla partita con l'Inghilterra, accusa Vicini per questa scelta e aggiunge: «Non fatemi parlare». C'è poi lo sfogo di Vialli, che è il più clamoroso della giornata: un vero e proprio «attacco frontale». Ma anche due «ripescati» dell'ultimo momento mostrano di essere di cattivo umore: Ferrara e Vierchowod.

Servizi a pagg. **II/III**


Azeglio Vicini, stretto tra le pressioni di Matarrese e le polemiche dei giocatori: la finalina è un rischio, per il commissario tecnico

BIG A CONFRONTO

Primi gli azzurri ma la classifica non conta nulla

ITALIA 11

L'Italia si consola in qualche modo: è in testa alla classifica del Mondiale con undici punti su dodici. Ha giocato sei partite, ne ha vinte cinque contro Austria, Usa, Cecoslovacchia, Eire e Uruguay; pareggiata una con l'Argentina, poi persa ai rigori. Undici punti su dodici disponibili. Otto gol segnati, un gol subito.

GERMANIA 10

La Germania è finalista ma solo seconda in classifica. Quattro partite vinte con Jugoslavia, Emirati Arabi, Olanda e Cecoslovacchia, due pareggi con Colombia e Inghilterra (con vittoria ai rigori). Quattordici gol segnati. Numerose anche le reti subite: 5. E' la difesa più perforata fra le quattro finaliste.

INGHILTERRA 9

Terza in questa speciale classifica a punti è la squadra di Bobby Robson. Nove punti all'attivo con tre vittorie contro Egitto, Belgio e Camerun e tre pareggi contro Olanda, Eire e Germania (con sconfitta ai rigori). Squadra strana, questa Inghilterra ha segnato poco (sette gol) ha subito molto (quattro reti) ma si trova nell'élite del mondiale.

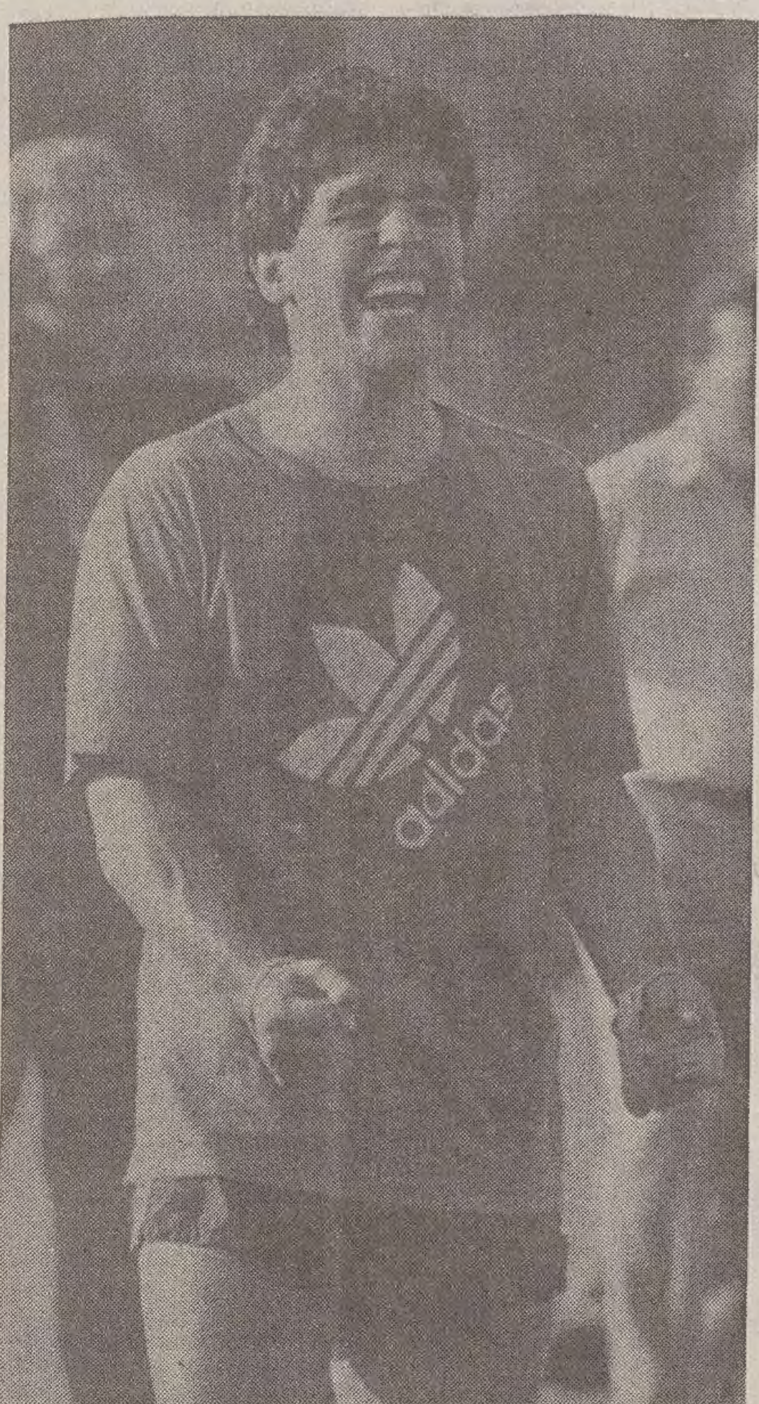
ARGENTINA 7

L'Argentina è ultima tra le magnifiche quattro: solo sette punti all'attivo. La squadra di Maradona è l'unica tra le semifinaliste ad avere perso una partita: contro il Camerun all'esordio. I punti sono frutto di soli due vittorie e due pareggi. Parsimoniosa, poco spettacolare, l'Argentina ha segnato solo cinque gol e ne ha incassati tre.

TURBATA DALLA ZUFFA A TRIGORIA LA VIGILIA DELLA FINALISSIMA

Diego prima mena e poi strilla

Picchia un guardiano dopo un controllo al fratello trovato in auto senza patente



Diego Maradona durante l'allenamento a Trigoria: la zuffa causata dal fratello gli ha dato nuovi motivi di polemica

Ieri lo sfogo: «L'avevo detto, non dovevamo venire a Trigoria, ci hanno sempre trattati male» «E' il mio ultimo mondiale»

ROMA — Stavolta a Diego Maradona sono proprio saltati i nervi. Un pugno a un custode del centro sportivo di Trigoria dove l'Argentina si trova in ritiro, una conseguente zuffa con protagonisti il cognato, la moglie e il fratello Lalo. E due finanzieri, intervenuti per calmare gli animi, costretti a farsi medicare al Sant'Eugenio per contusioni. E' il bilancio di una mezz'ora di follia innescata da una multa che i carabinieri hanno elevato a Lalo Maradona dopo averlo pizzicato a guidare senza patente la fiammante Ferrari del più noto fratello. A quanto sembra, il fuoriclasse argentino se la sarebbe presa col custode, accusandolo di aver segnalato il fatto ai carabinieri. Dell'episodio si sta occupando la magistratura. Maradona, secondo quanto si è appreso, avrebbe seriamente rischiato il fermo. «Se fosse stato preso un provvedimento del genere — ha prontamente precisato l'ambasciatore argentino in Italia Carlos Ruckauf — avrei fatto salire Diego sulla mia auto, che gode dell'extraterritorialità, e l'avrei accompagnato al primo aereo. Ma per fortuna tutto è stato ridimensionato». Maradona ha commentato l'episodio attaccando: «Da quando siamo a Trigoria ci trattano malissimo, hanno perfino stracciato la nostra bandiera». Sui pugni è stato invece evasivo: «Hanno fatto la contravvenzione a mio fratello e l'ho già pagata». Maradona ha anche ribadito che questo è il suo ultimo mondiale.
La zuffa di Trigoria ha animato una fiacca vigilia della finalissima di Italia '90. Mentre Bilardo annuncia la formazione (Goycoechea, Simon, Ruggeri, Serrizuela, Basualdo, Lorenzo, Troglio, Sensini, Burruchaga, Maradona, Dezotti), Beckenbauer appare molto tranquillo. Unico problema è la marcatura di Maradona, per la quale sarà probabilmente scelto Berthold. Il Kaiser non conferma, ma si limita a dire che opterà per una marcatura a uomo. Beckenbauer ha invece avuto parole di stima per Agnolin, forse per smentire un presunto complotto tedesco contro l'arbitro italiano: «Avrebbe potuto arbitrare molto bene questa finale».
Moltissimi (almeno 11 mila secondo le previsioni) i tifosi tedeschi in arrivo all'Olimpico. Si annuncia scarsa invece la presenza dei sostenitori argentini. Timori a Bari per gli hooligans, che non sembrano però numerosissimi.

Servizi a pagg. **IV/V**

DOPO IL MOVIMENTATO EPISODIO

Macchè, non esiste alcun «caso»

La rissa con Lalo? Tutti d'accordo per «archiviare»


Un'immagine della zuffa a Trigoria (s'intravede Diego Maradona a sinistra), ripresa dal servizio di Telemontecarlo

TRIGORIA — Ora l'impegno di tutti è di gettare più acqua sul fuoco possibile. «Non è successo niente», è l'unanime ritornello a proposito della rissa scoppiata l'altra sera sul piazzale d'ingresso del centro sportivo della Roma, a Trigoria, attuale ritiro dell'Argentina. Cos'è successo, in realtà? Verso le 20,30 Lalo, il fratello di Maradona, assieme ad un cugino esce dal bunker di Trigoria con la Ferrari Testarossa di Diego. A pochi metri dal cancello viene fermato dai carabinieri per un controllo e lo trovano sprovvisto di patente e di altri documenti. Lunga consultazione con toni accesi da parte di Lalo evidentemente convinto che la protezione di cotanto fratello possa risolvere ogni problema. Interviene, attirata dalle grida, anche la moglie di Maradona, Claudia Villafane, e con la sua testimonianza sull'identità del guidatore risolve il problema e l'auto viene fatta ritornare all'interno del recinto.
A questo punto arriva Diego accompagnato da un enorme gorilla, che è poi suo cognato, e si scaglia contro un guardiano romano, Antonio Bonarsi e prima lo accusa di aver procurato l'inopinato fermo del fratello e poi gli si scaglia addosso colpendolo al volto. Quando lo sventurato cade e la mischia si accende arriva velocemente Bilardo e lo si sente gridare: «No Diego, no!» mentre Bonarsi viene colpito anche da alcuni calci. Carabinieri e finanzieri che erano rimasti fuori dal cancello si precipitano all'interno e fra pacche e spintoni riescono a far cessare l'indegna gazzarra.
Ieri, Diego, tornando sull'episodio («E' stato chiarito, è cosa passata»), ha pensato bene di tornare a fare la vittima, dicendo che è stato un errore andare a Trigoria, dove durante la notte è stata anche stracciata la bandiera argentina («Forse è stato qualcuno della Roma»), e dove gli argentini sono stati sempre trattati male, messi «sotto controllo» dal presidente romanista Viola in modo indecoroso, secondo Diego.

Servizi a pagina **IV**



VIERCHOWOD, FERRARA E ANCELOTTI IN CAMPO AL POSTO DI DE NAPOLI, FERRI E DONADONI

Vicini chiude con una rivoluzione

Vialli neppure a disposizione. Il ct: «E' una squadra disegnata per favorire il gioco di Baggio e Schillaci»

Il clan azzurro si prepara all'ultimo appuntamento

lasciando affiorare tensioni che ormai cancellano

la falsa sensazione di un gruppo unito e compatto

Il tecnico: 'La finale per il terzo posto? La abolirei'

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

MARINO — Zenga, Bergomi, Maldini, Baresi, Vierchowod, Ferrara, De Agostini, Ancelotti, Schillaci, Giannini e Baggio. Per l'ultimo atto del Mondiale italiano Azeglio Vicini attua la rivoluzione annunciata. Contro l'Inghilterra escono Ferri, De Napoli e Donadoni, entrano Vierchowod, Ferrara ed Ancelotti. E' un rimpasto in parte obbligato, viste le condizioni fisiche di qualche giocatore, ma ha il potere di punzecchiare i nervi di tutti. Ripescati e grandi esclusi, a cominciare da Vialli, lanciano duri messaggi al ct e cancellano la falsa sensazione di un gruppo unito e compatto, in marcia verso la stessa meta, cioè la conquista del terzo posto.

In questo clima improvvisamente elettrico Vicini giustifica così le sue scelte: «Escono di squadra uomini che hanno speso molto sul piano atletico ed entrano tre giocatori solidi e pieni di vigore. E' una squadra che dovrebbe offrire il giusto sostegno a Baggio e Schillaci, evitando loro di logorarsi con rientri troppo profondi. Così saranno più liberi di far valere il loro spunto in velocità nei metri decisivi».

Nonostante gli sforzi di Vicini, la squadra delle polemiche suscita molti dubbi. Le condizioni fisiche di Schillaci, la riconferma del logoro Giannini e il ricorso a quattro marcatori di ruolo (Ferrara, Vierchowod, Bergomi e Maldini) rappresentano altrettanti punti interrogativi. «Il recupero di Schillaci è un po' forzato — ammette il ct — l'ho voluto in campo perchè merita il titolo di cannoniere del Mondiale e con l'Inghilterra potrebbe segnare il gol decisivo. Giannini ha già preso fiato contro l'Argentina e può tornare in campo. Quanto al difensore in più, se lo aggiungono inglesi, tedeschi e brasiliani non vedo perchè non possiamo farlo noi. Sono convinto che in questo modo avremo una squadra più solida e ben equilibrata».

Stupisce comunque che dalla squadra scompaia un altro intoccabile come Donadoni. Il ct lo ha sempre considerato inesauribile fonte di gioco e adesso lo parcheggia in panchina. «Ho dovuto fare una scelta. Con troppi fantasisti (Giannini, Baggio, Donadoni) la squadra rischia di essere squilibrata, in questo modo difesa e centrocampo saranno più solide. E in caso di necessità Donadoni è sempre pronto all'uso. In fondo questa è la formula che avete elogiato nel match con l'Uruguay, quando Donadoni era assente per infortunio e al suo posto giocò Berti. Stavolta il ruolo tocca a De Agostini e il difensore in più è Ferrara. Lo schieramento arretrato, con due marcatori centrali e due laterali, è disegnato proprio sulle caratteristiche degli inglesi».

Con una difesa rocciosa e un centrocampo prudente, le punte rischiano di restare isolate? «Contro la Cecoslovacchia e l'Uruguay mi avete fatto rilievi perchè ho messo una punta in più, ora mi attaccate perchè sono tropo prudente. Personalmente non credo che Schillaci e Baggio si sentiranno tanto soli».

Come mai ha rimesso in campo Baggio se alla vigilia della gara con l'Argentina gli preferì Vialli? «Feci quella scelta perchè le condizioni fisiche di Baggio non erano ottimali. Ma poi quando entrò in campo offrì un buon rendimento e adesso la riconferma è doverosa».

Mancini non dovrebbe finire nemmeno in panchina: la sua avventura con la nazionale si può considerare chiusa? «Non voglio parlarne adesso e comunque non credo nei contentini: i giocatori non li gradiscono affatto. Di programmi discuteremo più avanti».

Pensa che intorno alla sua nazionale ci sia ancora entusiasmo? «Non è facile ricostruirsi le motivazioni dopo uno shock così violento, ma se il pubblico di Bari ci darà una mano ci proveremo. Terzo o quarto posto in un Mondiale non cambia molto, ma per l'immagine è importante chiudere bene. Certo questa finale di consolazione non ha molto senso, anche se questa volta ha un richiamo particolare perchè giocano due squadre di grande tradizione come Italia e Inghilterra. Se però devo essere sincero con me stesso, questa finale l'abolirei, come è già avviene nell'Europeo dove terza e quarta sono classificate a pari merito».

Come si aspetta l'Inghilterra? «Robson ha detto che i suoi giocatori sono delusi, ma non rassegnati. Faranno di tutto per conquistare il terzo posto, è nelle loro caratteristiche, vogliono lottare sempre. Si batteranno come se ci fosse in palio la Coppa del mondo. Mancherà Gascoigne (squalificato n.d.r.), Barnes è in dubbio, ma ormai ho imparato a non fidarmi di nessuno. Le formazioni degli altri le scopro sul campo, ma noi siamo pronti a tutto. Proviamoci ancora ragazzi».

DA STAMANI
Biglietti in vendita

BARI — Botteghini aperti, da stamani alle 9,30, allo stadio San Nicola. Per Italia-Inghilterra sono stati venduti 50.025 biglietti per un incasso di lire 5.535.678.000.
Ancora disponibili 4.880 tagliandi per le tre categorie di prezzi che vanno da un massimo di 180 mila lire ad un minimo di 60 mila. La partita sarà preceduta dalla sfilata di un corteo storico e conclusa da uno spettacolo pirotecnico.



Vicini spiega come vuol far giocare l'Italia stasera dopo l'ultima rivoluzione. Giannini ascolta perplesso. Sei difensori, due centrocampisti, un fantasista e un attaccante, oltre naturalmente al portiere, sono la squadra ideale del Ct per battere l'Inghilterra e conquistare il terzo posto di consolazione

TAVOLA ROTONDA CON BIANCHI, ZOFF E TRAP
«No alla panchina part time»
«Portare in Nazionale un tecnico di club è fuori logica»

Servizio di
Mario D'Ascoli

E' giusto (e produttivo) far guidare la nazionale da un allenatore di club come ha detto Arrigo Sacchi che ha lanciato il sasso nello stagno azzurro? Oppure in questo piccolo-grande conflitto fra due tecnici che non si amano affatto, ha ragione Azeglio Vicini che ha risposto fortissimamente no? Questa è la domanda del giorno che circola nella patria pedata ma noi a tre tecnici vip - che citiamo in rigoroso ordine alfabetico - abbiamo posto altre tre domande per aprire e chiudere un dibattito che può divertire e interessare. I tre tecnici sono Ottavio Bianchi, Giovanni Trapattoni e Dino Zoff.

■ **1) Siete favorevoli o contrari al doppio incarico, cioè a un tecnico che sia, al tempo stesso, alla guida di una squadra e della nazionale?**
BIANCHI: «Sono contrario nella maniera più assoluta. Un professionista deve impegnarsi in un fronte o nell'altro. A meno che qui da noi non esistano fenomeni tali da farci gridare al miracolo. Io ne dubito».
TRAPATTONI: «Nel nostro mestiere sono tanti e tali gli impegni che mancherebbero tempo e applicazione mentale per lavorare su due binari. E poi sarebbe difficile essere obiettivi: ciascuno avrebbe un debole, anche in sede di convocazioni, per i propri giocatori, no?».
ZOFF: «E' un'ipotesi fuori dalla logica. Un tecnico impegnato in una duplice veste farebbe nascere mille polemiche e, quindi, altrettanti problemi».

■ **2) Ci regalate un breve giudizio di natura tecnico-tattica sui mondiali?**
BIANCHI : «Sul piano tecnico non ho ammirato grossi talenti. Forse non ci sono o forse sono stati soffocati dal tatticismo di tutti. Abbiamo visto e stiamo vedendo, infatti, un mondiale all'insegna della prudenza, un mondiale in cui le squadre badano molto al risultato e poco alle chiacchiere. Ma in fondo è sempre stato così, no?».
TRAPATTONI: «Io direi che le belle individualità si contano sulle dita di una mano. Cito Stojkovic nel bene e Maradona nel bene e nel male. Nel '78, nell'82 e nell'86 c'erano ben altri campioni. La disposizione delle squadre, poi, si è basata sul calcio all'italiana. Hanno vinto difesa e contropiede».
ZOFF: «C'è stata, in tutte le squadre, una prudenza naturale espressa attraverso due centrali difensivi, due laterali e un libero. Chi mi ha colpito? Nessuno se non il vecchio Milla».

■ **3) La vostra opinione sull'Italia è positiva o negativa?**
BIANCHI: «La squadra di Vicini, assieme alla Germania, ha meritato i maggiori consensi della critica di tutto il mondo. Il fatto è che la formula dei mondiali è discutibile. Basta una partita storta, come è accaduto a noi con l'Argentina, per andare a casa ingiustamente».
TRAPATTONI: «Alla vigilia dei mondiali, in tutta sincerità, nutrivo dei dubbi sulla personalità e sui valori della squadra azzurra. Invece l'Italia mi ha sorpreso sia in fatto di gioco che di risultati. Non dimentichiamoci che siamo fra le prime quattro squadre al mondo e con un pò di fortuna potevamo essere più in su».
ZOFF: «Ero convinto che avremmo disputato la finalissima, non la finale per il terzo e il quarto posto. Purtroppo ci siamo fermati ai rigori, una formula tanto perfida quanto beffarda. Risultati a parte, a me l'Italia di Vicini è piaciuta».

■ **4) Chi vincerà il mondiale, la Germania o l'Argentina?**
BIANCHI: «In un torneo dai risultati strani, in un torneo in cui va avanti una squadra che non ci aspettavamo come l'Argentina, può succedere di tutto».
TRAPATTONI: «I tedeschi sono più forti però l'Argentina ha sprecato meno energie, è più rilassata e più entusiasta».
ZOFF: «Vincerà la Germania? Penso di sì ma non sono tanto sicuro».

MARINO
Un addio polemico

MARINO — La permanenza a Marino si è chiusa con un incidente diplomatico: il clan azzurro era stato invitato dall'amministrazione comunale della cittadina castellana a ritirare in municipio alcuni doni di commiato (una medaglia d'oro personalizzata più tre litografie per ogni giocatore, tecnico e dirigente): invece, nonostante le insistenze, nel clima di smobilitazione nessuno ieri si è presentato, e la cosa ha provocato il malumore del sindaco Giulio Santarelli.

AZZURRI
E domani da Cossiga

MARINO — Domani mattina gli azzurri saranno ricevuti in udienza alle 11 dal presidente della Repubblica. Alle 12 ci sarà la conferenza stampa di Vicini e dei giocatori all'Hotel Parco dei Principi. Lunedì 9, alle 11.30, il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese terrà una conferenza stampa nello stesso albergo. Vicini valuterà nelle prossime ore la possibilità di fare un'ulteriore conferenza stampa a conclusione dei Mondiali.

BARI
Nazionale assediata

BARI — La nazionale italiana è giunta ieri sera a Bari col volo «Ati 8466» atterrato all'aeroporto di Palese poco dopo le 18.30. La comitiva è stata accolta da una folla di migliaia di sostenitori. Giocatori e dirigenti, hanno dovuto lasciare l'aeroporto a bordo di un pullman del Col, attraverso un'uscita secondaria. Al loro indirizzo sono stati rivolti applausi e grida di incitamento. L'arrivo dell'Italia ha causato notevoli intasamenti sulle strade che conducono all'aeroporto.

IL COMMISSARIO TECNICO ROBSON GIOCA L'ULTIMA PARTITA SULLA PANCHINA DELLA NAZIONALE BIANCA, LASCIA DOPO OTTO ANNI

Il terzo posto? Agli inglesi piace tanto



Ecco gli azzurri dei tempi felici. Tutti si abbracciano dopo il gol di Schillaci all'Uruguay. Ieri, invece, musi lunghi e polemiche dopo l'annuncio della «rivoluzione» di Vicini. Il gruppo sorridente sembra saltato divorato dalle rivalità e dalle critiche a Vicini

Dall'inviato
Luca Frati

Per Schillaci
c'è Parker
L'esordio
di Dorigo

BARI — 22 settembre 1982-7 luglio 1990: il lungo viaggio di Bobby Robson sulla tolda di comando della corazzata inglese finisce stanotte — per l'appunto in una città di mare — dopo quasi tremila giorni di battaglie quotidiane. Molte sconfitte ha dovuto patire questo «ammiraglio dongiovanni», ma gli ultimi eventi sembrano favorire la... redenzione di un personaggio così poco amato dai critici. «Il mio esordio in panchina cominciò con un pareggio, 2-2 contro la Danimarca in un incontro per le qualificazioni europee: quella volta non c'erano i rigori...». La ferita di Torino è sempre aperta, martoriata dal sole implacabile del mezzogiorno di Martinafranca. L'ultima sgambata doveva essere quasi clandestina, invece gli inglesi si allenano in mezzo al caos. I tifosi arrivano in campo, golosi di autografi. La città è invasa dalla gente, domani c'è la fiera di San Martino e l'arrivo dei bianchi aumenta l'eccitazione popolare.

Qualche giocatore non gradisce l'intrusione, Robson invece convoca i giornalisti a centrocampo e snocciola la formazione. Non mancano le novità: McMahon per Gascoigne, Steven per Waddle, Stevens per Butcher. Ma la sorpresa del giorno è la promozione di Tony Dorigo, 24 anni, difensore del Chelsea, figlio di friulani emigrati in Australia in cerca di un po' fortuna. Perchè Dorigo? «Perchè si è sempre impegnato, non ha fatto polemiche ed è molto veloce. Sarà l'uomo adatto per sostituire Pearce, presidierà la fascia sinistra per bloccare Donadoni». Già, peccato solo che Donadoni stasera non giochi. Ci sarà; al contrario, Maldini, al quale Robson dedica una frecciata avvelenata: «Avvertitelo — sogghigna — che Waddle all'inizio vedrà la partita dalla panchina e che lo farò entrare solo nell'ultimo quarto d'ora». Waddle, nel novembre scorso a Wembley, fece letteralmente ammattire Maldini, ecco spiegato il siparietto.

E, tanto per finire i discorsi tattici, Robson conferma che il libero sarà Wright e che su Schillaci agiranno Parker in prima battuta («Del vostro Totò farà un boccone» ripete il ct inglese) e Walker in seconda. «A meno che — sorride malizioso il vecchio Bobby — per neutralizzare Schillaci non decida di puntare su un'altra soluzione, certamente più efficace: mettergli una benda sugli occhi e una bella palla di piombo al piede». E giù una gran risata.

Per lui, che lascia per andare a lavorare in Olanda, sarà un addio speciale. L'amarezza per la beffa con i tedeschi è apparentemente dimenticata. «Certo — dice filosofo — non aver staccato il biglietto per la finale è stato un brutto colpo, ma noi abbiamo cercato di reagire. Gli italiani, invece, sono ancora lì a rimuginare, a pensare a quello che poteva essere e invece non è stato. Credo che questa piccola finale sarà bella, appassionante. L'Italia forse è favorita perchè gioca in casa, ma a noi il terzo posto interessa, non si aspettino favori».

Otto anni in panchina, una parabola infinita, un concentrato di ricordi ed emozioni. Robson riavvolge il nastro della memoria e indica in Shilton, Butcher e Bryan Robson i tre uomini ai quali dedicare un grazie particolare, affettuoso. «E' un grande dispiacere che Bryan non possa giocare questa partita — dice —, quell'infortunio al tendine l'ha tagliato fuori da un mondiale che certamente l'avrebbe visto fra i protagonisti da copertina. L'ho sentito al telefono, ha la gamba ingessata: se fossimo andati in finale, all'Olimpico, sarebbe venuto in tribuna a tifare per noi, ma visto come sono andate le cose ha preferito rimanere a casa. Sarebbe stato uno strapazzo inutile».

Otto anni in panchina e un sottile rimpianto: aver trovato sulla sua strada Diego Armando Maradona e la sua «mano de Dios». «E' stato il simbolo del calcio degli anni Ottanta — la voce di Robson si vena di amarezza — e l'Argentina con lui è diventata una nazionale da primi posti, sempre. Noi abbiamo avuto l'occasione per dargli una lezione e invece il destino ci ha riservato una beffa che rimarrà nella storia dei mondiali. Il gol segnato da Maradona con la mano lo sognerò ancora per chissà quanto tempo, perchè chi vince usando qualcosa che esce dalle regole del gioco ti ferisce dentro, e la ferita è difficile da rimarginarsi».

Stasera Robson saluterà definitivamente i suoi bianchi soldatini e partirà per Roma. Domani è atteso dalla finale, sia pure come spettatore. E poi da un'altra vita, targata Psv.

CURIOSITA' & STATISTICHE
L'ultima sconfitta azzurra con gli inglesi risale al '77

E' dal novembre 1977 (penultima partita di qualificazione per i mondiali in Argentina) che l'Italia non perde contro l'Inghilterra. Il bilancio complessivo continua però a essere favorevole ai bianchi d'oltre Manica. Su sedici incontri si contano infatti cinque vittorie degli azzurri, cinque pareggi (l'ultimo, a Wembley, nello scorso autunno) e sei sconfitte: le battute a vuoto della nazionale italiana sono quasi tutte condensate negli anni Cinquanta e Sessanta.

In Italia, contro la nostra nazionale, l'Inghilterra ha vinto due volte. La prima fu una vera ecatombe azzurra: 4 a 0 nel 1948 a Torino. La seconda volta, a Roma, nel maggio del 1961 l'Italia uscì battuta per 3 a 2. In incontri ufficiali con in palio «qualcosa», il bilancio è però favorevole all'Italia. Nelle gare di qualificazione ai mondiali del 1978, gli azzurri vantano una vittoria all'Olimpico (2 a 0, gol di Bettega e Antognoni), compensata da una sconfitta con lo stesso punteggio nell'incontro di ritorno in Inghiltera, risultato che però non pregiudicò il cammino dell'Italia verso Buenos Aires. Poi, nel 1980, incontri validi per gli Europei, la nazionale di bearzot ebbe la meglio sugli inglesi grazie a una rete di Tardelli.

Pareggi. Dopo l'1 a 1 con l'Argentina, il numero dei segni «x» (con lo stesso punteggio) nei mondiali è salito a sette: con la Spagna nel 1934, due volte con i «predecessori» di Maradona nel '74 e poi ancora con l'Argentina in Messico nell'86, con il Camerun e il Perù nell'82 e con la Bulgaria (partita di apertura dei mondiali di quattro anni fa). I pareggi per 1 a 1 della gestione Vicini sono quelli con la Germania (Europei dell'88) e in amichevole con Jugoslavia e Uruguay.

Vialli. Peccato che Vicini abbia deciso di non schierarlo oggi con l'Inghilterra. Il sampdoriano, che ormai non segna in azzurro da oltre un anno, ha infatti sempre tratto beneficio dall'aria di Bari: l'ultima volta segnò una doppietta in amichevole con l'Urss.

Gol. Sono salite a 87 le reti firmate dall'Italia nella storia dei campionati mondiali. Il cannoniere rimane, naturalmente, Paolo Rossi (tre reti nel 1978, il doppio nel 1982), ma Totò Schillaci in una sola edizione (e manca ancora una partita) ha già raggiunto al secondo posto, con 5 centri, Altobelli (un gol nell'82 e 4 nell'86) e Piola (cinque reti nel 1938).

[Giovanni Lorenzini]

PER LA SCONFITTA AI RIGORI
Tre morti in Inghilterra nella notte degli hooligans

LONDRA — L'esplosione di rabbia e violenza registrata in diverse località dell'Inghilterra dopo la sconfitta subita dalla nazionale contro la Germania ha avuto purtroppo un tragico epilogo. Oltre a 660 fermi e a decine di arresti il bilancio comprende anche tre morti. A Brighton, Kathleen Penfold, di 63 anni, è stata stroncata da un infarto allorchè alcuni tifosi hanno infranto i vetri del suo pub. Un'altra vittima si è avuta a Londra dove Paul Butler, 30 anni, è stato investito da un'auto della polizia. Il terzo episodio luttuoso è avvenuto a Totton, vicino a Southampton, dove Ronald Goodwin, 33 anni, è stato scaraventato al suolo mentre cercava di fermare una banda di hooligans. L'uomo è morto durante il trasporto all'ospedale. Un portavoce del governo britannico ha riferito che la signora Thatcher è rimasta sgomenta di fronte alla manifestazioni di «insensato vandalismo e teppismo» seguito alla sconfitta dell'Inghilterra.

LA FINALINA A UN FRANCESE
L'arbitro Quiniou azzarda: «Sarà una partita vera»



ROMA — «Michel Vautrot ha insegnato nella partita inaugurale come si doveva arbitrare in questo mondiale». Lo sostiene il suo connazionale Joel Quiniou che stasera a Bari dirigerà la finale per il terzo tra Italia e Inghilterra. «Sono fiero di arbitrare questa partita — ha detto Quiniou — e non mi sento deluso di non dirigere la finale. Spero di contribuire a fare della finale per il terzo posto una partita spettacolare».



ESTROMESSO ANCHE DALL'ULTIMA FORMAZIONE MUNDIAL, L'ATTACCANTE DORIANO SI SFOGA

Vialli leader solo degli arrabbiati

«Sono diventato l'unico parafulmine della sconfitta, in Nazionale da intoccabile sono diventato intruso»

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MARINO — «Mi sono reso conto di non essere più nessuno, va bene così?». E' l'ultima battuta amara, l'epitaffio del suo mondiale. In questo stadio dei Castelli era entrato con tante certezze, si sentiva destinato a una missione importante. Trenta giorni dopo, ne esce avvilito. Vicini ha appena annunciato la formazione, e il suo nome ancora una volta non c'è. E' la delusione finale. «Non gioco, ma non vedo perchè ora dovrei parlarne». Non è così. Gianluca Vialli ha molte cose da dire. Il suo è un lunghissimo sfogo, è il sofferto racconto di un fallimento. Non si assolve («Non ho dimostrato quello che volevo, non sono stato utile, cinque gol io non li avrei fatti») ma non ci sta a portare da solo la croce: «Mi sono sempre preso le mie responsabilità, anche quelle che in cuor mio pensavo che non mi appartenessero, ma ora ognuno deve prendersi le proprie, non possono essere tutte mie le colpe per il mancato ingresso in finale, anche se mi è sembrato che tutti le facessero ricadere su di me».

Vialli accusa, puntualizza, prende le distanze, discute, lancia sospetti, dà le sue giustificazioni. «Sono amareggiato, mi sono reso conto che servivo solo quando c'era bisogno di un mulo da metter dentro». E' la sua verità su una nazionale che lo ha respinto dopo averne fatto per quattro anni il leader. «Mi aspettavo un mondiale diverso, invece per me è stato quasi un calvario, è vero, era ora che finisse. Ma ho imparato molte cose. Il mio rapporto con la nazionale è cambiato rispetto a due mesi fa, basta vedere come esco da questi mondiale nella considerazione della gente e in quella del tecnico. Continuerò ad amare la maglia azzurra, ma non gioco per costruirmi un'immagine, per stare su un piedistallo». E' il suo addio al rapporto padre-figlio con Vicini, è del resto il primo a cancellarlo è stato l'allenatore. Il Vialli che solo quaranta giorni fa, nell'ultima domenica passata a Coverciano, era il portavoce della nazionale e diceva che questo sarebbe stato un mondiale da vincere tutti insieme, ora non c'è più.

«Le cose nella vita cambiano in fretta, e nel calcio anche di settimana in settimana, da eroe ora mi vedo quasi considerato come elemento di disturbo. Tutti hanno detto che ho perso punti, ma non soffro per questo, semmai sto male per non essere riuscito a aiutare la squadra».

Da intoccabile a emarginato, un ridimensionamento durissimo. «La considerazione di Vicini nei miei confronti è obiettivamente cambiata, prima ero indispensabile, ed ero felice, camminavo a una spanna da terra». E spiega perchè si è sentito, come dice, usato come un mulo: «A me e a Carnevale, Vicini ha chiesto di sacrificarci, per il gioco di questa nazionale c'è bisogno che una delle due punte lo faccia, e noi lo abbiamo fatto anche a costo di andare incontro a brutte figure. Ma questo ci ha fatto perdere prima il morale e poi il posto, Per la nazionale posso giocare in qualsiasi ruolo, ma senza rendere comunque al massimo. Mi dà fastidio,però, che altri abbiano potuto giocare in modo diverso, come volevano». Non fa i nomi di Schillaci e Baggio, ma il riferimento è chiaro. Vialli è nato con questa nazionale, e viceversa, pensava di aver acquisito il diritto a guidare l'attacco: Schillaci a forza di gol lo ha messo in minoranza, si è preso privilegi che prima erano suoi, Vialli è stato costretto a un ruolo diverso e esce distrutto dal conflitto tattico con Vicini. Ma non per questo, vuol passare come l'unico responsabile: «Se mi sento colpevole dopo Napoli? Segnare un gol all'Argentina sarebbe stato importantissimo, ci speravo per cancellare tutto. Ma Vicini mi ha chiesto, appunto, di fare un certo tipo di lavoro, anche se a me, e prima a Carnevale, egoisticamente sarebbe servito farne un altro».

Sa di aver perso molto anche in popolarità, ma si difende: «L'opinione pubblica ormai deve avere una pessima idea di me, come uomo e come giocatore sono stato fatto passare per un rompiscatole, ma quello che è stato scritto e detto su di me non corrisponde a come in realtà sono». E' il suo attacco ai giornali, ora parla quasi da perseguitato. «Da due anni a questa parte ho visto molta malafede nei miei confronti, e mi riferisco ai direttori. Se non fossi un giocatore della Sampdoria, certe cose non le avrebbero neanche scritte. Dite che non è così? Allora vuol dire che sarò un malizioso, che ho dei complessi». Non aggiunge, non spiega ancora la pesante affermazione, ma quando il discorso torna sulla squadra Vialli nega ingerenze dall'alto, sposta le ombre appena tirate fuori: «La geopolitica non è dentro la nazionale». E continua a parlare di Vicini: «Come uomo mi stima ancora, ma tecnicamente si è reso conto che in questa circostanza servivo meno, e ha considerato insostituibili altri giocatori. Non posso avercela con lui se ha cambiato parere, per come sono andate le cose non posso dargli torto. Ma non ho fatto polemiche, so di non aver dato una mano in campo ma fuori sì, ho fatto da parafulmine per tutti. Chi non ha giocato è stato bravo come chi ha giocato, la scarsa considerazione può ferire. Chiudo da protagonista negativo, a malincuore. Ho capito che le cose stavano cambiando quando mi sono infortunato».

Parla anche degli altri: «Mi hanno colpito moltissimo i casi di Carnevale e Ancelotti, due grandi giocatori e due bravi ragazzi, mi è dispiaciuto vederli poco utilizzati». E' il vecchio gruppo base mandato in frantumi da Vicini.

«Il calcio per me è tutto, non faccio il patetico dicendo che nella vita ci sono altre cose, ma dopo due mesi di sacrifici non posso farci più niente, prendo atto di quello che è successo». Un mondiale fallito, e un futuro in nazionale che in questo momento appare meno sicuro di sempre. Vialli forse sarà costretto anche nella Sampdoria a inventarsi un altro ruolo. La sua ultima frase è un messaggio per tutti: «Il terzo posto vorrebbe dire chiudere bene un mondiale positivo. Ma se dovesse arrivare una sconfitta, molti giudizi che ora sono positivi potrebbero cambiare». E lui non farà più da parafulmine.



Vialli ha deciso di vuotare il sacco e di confessare tutta la sua amarezza per un mondiale vissuto in maniera tanto diversa da come aveva immaginato

LO JUVENTINO POLEMICO: «CON VICINI NON HO MAI PARLATO»

Marocchi figlio di un dio minore

MARINO — E' il più scettico, forse solo il più sincero: «L'entusiasmo è sparito dopo la sconfitta con l'Argentina, ora c'è soprattutto una certa stanchezza». Con Mancini e i due portieri, Marocchi è uno dei quattro dimenticati da Vicini. In questa nazionale che consuma alla fine i suoi inevitabili malumori — che sarebbero stati molto meno evidenti con la qualficazione alla finale, come sempre — lo juventino fa capire di non aver creduto, né sperato, in un ripescaggio finale: «Il contentino non mi interessava, e del resto in tutti questi giorni non ho neanche mai parlato con Vicini». Ha vissuto tutto il mondiale quasi da estraneo con il commissario tecnico, eppure era soprattutto di lui che si parlava come vice Ancelotti e possibile uomo nuovo del centrocampo. Marocchi non ha giocato, non ci sarà neanche stasera nella formazione di partenza, ma la considerazione in fondo più strana è che non abbia mai avuto uno scambio di idee con l'allenatore. «Mi sono divertito lo stesso, se non altro inserirò il mondiale nel mio curriculum, dispiace non essere arrivati in finale perchè con una rosa del genere si sperava di vincere il titolo. Mi sento bravo, se non più bravo di chi è andato in campo, ma Vicini doveva allestire una formazione equilibrata che fino alla semifinale si è dimostrata anche fortunata».

Non è il solo, Marocchi, a raccontare di non aver mai discusso con Vicini. Un altro caso di separazione in casa fra commissario tecnico e giocatore è Roberto Mancini: «Ma sarò io, probabilmente domani, a parlare a Vicini», e nell'occasione il sampdoriano chiederà le spiegazioni che avrebbe voluto avere un mese fa. Quando, prima dell'esordio con l'Austria, pensava di riprendersi il posto accanto a Vialli: «Sinceramente credevo di giocare la prima partita dei mondiali, e ho smesso di crederci solo quando Vicini ha dato la formazione». Sperava, Mancini, che alla fine, dopo un lungo giro di esperimenti e di prove, Vicini confermasse la sua fiducia alla nazionale degli Europei. Ma non è stato così. «I miei problemi sono cominciati proprio in Germania, dopo il gol segnato ai tedeschi». Intende riferirsi, Mancini, a quella corsa a pugno alzato in segno di rivincita contro chi lo aveva criticato, a quel gesto che, evidentemente, lui ritiene che non sia piaciuto neanche a Vicini. «Un certo tipo di benevolenza può aiutare», e questa seconda frase conferma l'interpretazione. Per lui, e ancora di più per Vialli, la delusione è stata molto forte. «Ho chiuso con la nazionale? Non lo so, ora soprattutto non vedo l'ora di andare in vacanza. Di sicuro c'è che questo mondiale ha rafforzato il mio amore nei confronti della Sampdoria». Lo strappo con Vicini è netto, e lo diventa ancora di più quando gli chiedono se non pensa che il crac di Vialli possa aver condizionato anche il suo mondiale: «Ma io con Vialli non c'entro assolutamente nulla, posso giocare con altri giocatori, anche con Maradona, mica solo con Gianluca», è la sua risposta un po' stizzita. «Vicini non mi ha mai spiegato niente, mi sono fatto coraggio con Ferrara, Marocchi e Carnevale, insieme abbiamo fondato il club della panchina lunga». Un'ironia dura, la sua. «Mi avete visto impegnato in tante flessioni in allenamento? Le facevo per il mare...».

E il futuro? «Non so. Vicini è stato confermato fino al '92? Sarà contento, mi fa piacere per lui». E non aggiunge altro.

[Alessandro Fiesoli]



Mancini è uno dei grandi scontenti. Non ha giocato neppure un minuto, ha passato più tempo a telefonare che in campo

BATTUTE VELENOSE CONTRO IL CT ANCHE DA ALTRI ESCLUSI

Azzurro color polemica

MARINO — E' un partito che non ha nome, ma già tante facce. E' il partito degli arrabbiati che ha trovato un serbatoio naturale in quello dei trentenni scaricato da Vicini guardando al futuro prossimo venturo.

Carlo Ancelotti ha fatto capire nei giorni scorsi che si attendeva un mondiale molto diverso, che con un altro carattere certe scelte sarebbero state accolte in ben altro modo e che in una parola i patti, una volta arrivata la convocazione dopo i due mesi di forfait milanista per infortunio, non fossero stati rispettati. Andrea Carnevale fa buon viso a cattivo gioco e vive la sua condizione di prima «vittima» azzurra con rassegnata compostezza. Pensa alla Roma, all'imminente matrimonio con Paola Perego, cerca insomma di non pensare confortato dal fatto che ormai è tutto finito.

«Di rimpianti ne ho, ma non mi sembra il momento adatto per parlarne. Non credo — ripete ormai come un ritornello — che quella parola captata dalla televisione abbia avuto un peso decisivo. Con Vicini mi sono spiegato subito, gli ho chiarito il mio stato d'animo». Ed è servito questo chiarimento?

«Non lo so, in ogni caso non mi sembra di averne ricavato molto».

Ma il nuovo leader della tribù dei musi lunghi è da ieri Roberto Donadoni, escluso dalla passerella finale contro l'Inghilterra. Le sue parole sono taglienti come certi traversoni dalla linea di fondo. Non si ferma a parlare, si trascina con la borsa dopo l'allenamento verso il pullman che torna all'Helio Cabala.

«Non ho chiesto di stare fuori io — dice a denti stretti — è una scelta di Vicini, solo sua. Non fatemi parlare...».

Vialli insomma non è solo anche se il suo rimane lo sfogo più clamoroso della giornata, un attacco frontale destinato certo a non esaurirsi in 24 ore. La sensazione raccolta all'inizio di questa avventura e cioè che il cosiddetto gruppo, con tanto di annessi e connessi che vanno dallo «spirito di» al «sacrificio del», sia qualcosa di molto vago e fragile. Facile da regalare a parole e quando le cose vanno bene, facilissimo da distruggere poi alla prima battuta a vuoto.

> **Donadoni ironico: «Non ho chiesto io di restarmene fuori» Carnevale stupito: «Mi sono chiarito con Vicini, ma non ho ricavato molto»**

Anche due persone chiamate alla ribalta da titolare non ci pare facciano i salti di gioia. Pietro Vierchowod rivolge solo un cortese invito: «Scusate, ma non parlo». Chi lo conosce bene assicura che il russo non apra mai bocca alla vigilia di una partita, ma riesce difficile credere che un paio di battute possano turbargli la vita e rovinargli la concentrazione.

Ciro Ferrara si era invece ormai lasciato andare alla cadenza di un mondiale vissuto con la scarpe da ginnastica ai piedi, in tribuna. Stasera a Bari sarà titolare.

«Spero che non sia un contentino, perchè se fosse così sarebbe per me una grossa delusione. Voglio far parte ancora dei programmi della nazionale anche se mi rendo conto che in una finale per il primo posto non sarei mai entrato in campo dall'inizio. Questa esperienza dal punto di vista personale mi ha insegnato tanto, non dico come calciatore, ma come uomo. Non è un mondiale da buttare anche se scenderò in campo dopo sei 'presenze' in tribuna. Una grossa delusione è non essere andato nemmeno in panchina nella mia Napoli. Beh, è stupido nasconderlo, ci tenevo e mi avrebbe fatto piacere. In ogno caso con la convocazione di Vierchowod ho capito subito che le soddisfazioni per me sarebbero state davvero poche...».

E non è nemmeno facile rimanersene buoni e zitti, spettatori nel vivo dell'azione come il terzo portiere Pagliuca (quello che piace tanto alla Juve ed all'Avvocato), Marocchi, Mancini e fino a ieri, appunto, Ferrara. «Se tutto è andato bene il merito è anche di chi non ha creato problemi. Stare nel gruppo quando le cose vanno per il verso giusto — chiude il terzino — è facile. Ma in caso contrario è un po' più impegnativo...».

[Lorenzo Sani]

IL GOLEADOR AZZURRO HA AVUTO L'OK DAI MEDICI E POTRA' DARE L'ASSALTO AL TITOLO DEI CANNONIERI

Schillaci, appuntamento con la storia

Dall'inviato
Lorenzo Sani

MARINO — «Lo scontro con Lineker? E che, sono diventato un'automobile...Non me ne frega niente di 'sto Lineker e per me non conta nemmeno la classifica dei cannonieri».

La leggenda del santo marcatore continua. Anche a 36 ore dalla fine di un mondiale che per Totò nel paese delle meraviglie azzurre è comodo come un vecchio paio di pantofole. Il mezzogiorno dei lunghi coltelli, la raffica nel mucchio e ad altezza d'uomo sparata da Vialli, le mille insidie per il futuro di Vicini nascoste dietro una partita altrimenti inutile come quella di stasera a Bari con gli inglesi, non lo sfiorano nemmeno da lontano. Con la testa Schillaci è già su quell'isola deserta sulla quale ha promesso di rifugiarsi da dopodomani. O forse c'è sempre stato. E questa è la sua forza. Se altri, come il Gianluca sampdoriano, hanno il dono della sintesi, lui dalla natura ha ricevuto quello splendido della contraddizione. In dieci minuti può dire tutto e il contrario di tutto, ogni intervista con Schillaci è sempre diversa nonostante in fondo dica esattamente le stesse cose. Il mistero buffo del calciatore più amato oggi dagli italiani è puntualmente andato in scena anche ieri, giorno di vigilia quindi — secondo le migliori tradizioni di Totò — di black out assoluto. Invece ha regalato un colpo di tacco perfino a due giornalisti egiziani: «L'Egitto è una bella squadra, non l'ho mai vista ma ha fatto un'ottima figura. Non mi sembra però ancora pronta per la finale». L'onda di piena Schillaci è inarrestabile. Alle domande in spagnolo risponde dopo essersi fatto la traduzione a voce alta da solo.

> **'Voglio una vittoria per sentirmi vincitore morale dei Mondiali Con Lineker nessuno scontro, non sono mica un'automobile... Avvocato, che battute'**

«Se mi sento un fenomeno? No questo lo dicono gli altri io sono solo un discreto giocatore. La partita di stasera? No, non è importante per me, ma per la nazionale. Vincendo chiuderemmo con sei successi ed un pareggio, dunque moralmente primi. Cosa? Sarei io oggi l'attaccante più noto al mondo? E' poco importante essere famosi, giocare bene e disputare poi la finale per il terzo posto...».

Nella notte del San Paolo Schillaci si è bruscamente svegliato dal sogno iniziato il 9 giugno, «ma la vita continua e bisogna farsene una ragione». Ora oltre all'Inghilterra è arrivato anche l'ok dei medici azzurri e Totò potrà quantomeno andare a caccia di record: «E' inutile stare male, non cambia niente. Più degli inguini la partita con l'Argentina mi ha steso il morale». Poi, domenica mattina, la visita a Cossiga.

«Speriamo di portargli una vittoria. Certo che questo mondiale mi sta regalando tante soddisfazioni: all'inizio non ero nessuno, poi ho conosciuto molta gente importante, che magari sono persone umane come noi...».

Maradona ha serie probabilità di confermarsi re, quattro anni dopo la finale di Città del Messico e Totò spezza con slancio vero ed onesto la lancia della sua stima. Anche se sulle prime può uscirne un quadro un poco riduttivo.

«Purtroppo è sempre molto controllato, ha tante responsabilità. Però se gli dai spazio può essere pericoloso, sa sempre metterti in difficoltà».

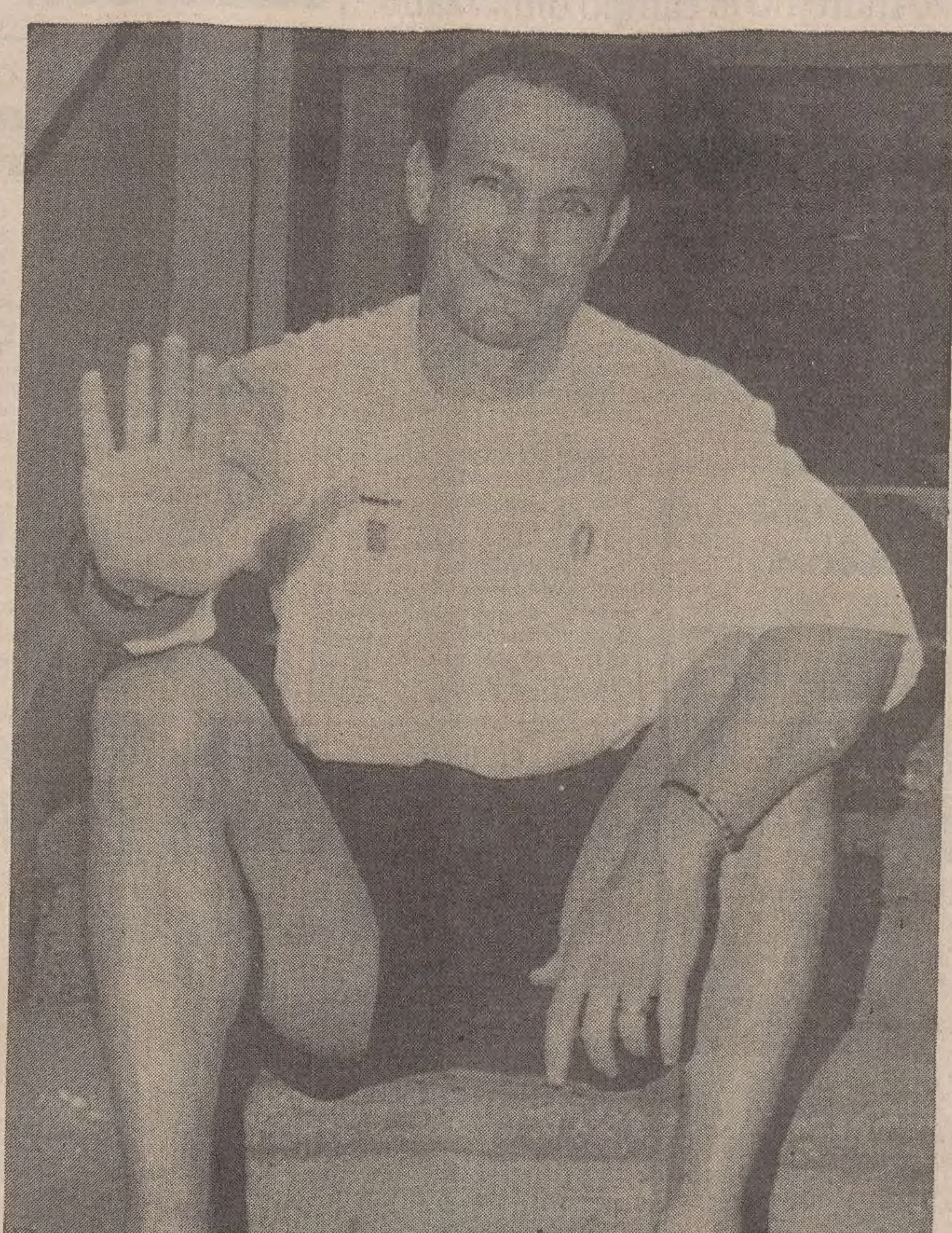
Di nuovo la sfida con Gary Lineker, quattro reti ad Italia '90, sei regalate agli archivi di Messico '86, tante quante Rossi e Kempes, leader in Spagna ed Argentina, 1982 e 1978.

Totò è a un passo dal fatidico gradino.

«Non penso minimamente a Lineker, ma a me. Io non cerco mai il gol e finora ne ho fatti cinque per questo motivo. E' ovvio però che in campo noi attaccanti ci andiamo per una ragione precisa... Ho una profonda stima delle squadre inglesi perchè lottano e sono grintose, ma il mio obiettivo è arrivare a sei gol. Li dedicherei a tutta le gente che mi vuole bene e mi sono accorto in questi giorni che davvero tanta».

Facendone magari uno all'inizio, come ha detto Agnelli che si preoccupava della sua salute, per poi uscire subito? «Eh, l'Avvocato riesce sempre a fare delle belle battute...».

■ **REFERENDUM.** Totò Schillaci si è confermato il più amato dagli italiani in un sondaggio effettuato dalla Ip, sponsor della Nazionale, e che si è concluso sabato scorso. Ha preceduto Baresi, Vialli e Zenga.



Schillaci malizioso con una mano ricorda i gol segnati sinora in questo Mondiale: cinque. Oggi è deciso ad aumentare il suo bottino anche per battere la concorrenza dell'inglese Lineker che si è fermato per ora a quota quattro

LINEKER VUOLE IL BIS FRA I MARCATORI

«L'Italia deve ringraziare Totò»

Ma boccia l'azzurro: «Il Camerun l'unica vera stella»

Dall'inviato
Leo Turrini

BARI — Parlare con Lineker che parla di Schillaci dopo che Schillaci ha parlato di Lineker: anche così si dimostra l'assoluta inutilità di una partita, quella che vale il terzo posto, tollerata a mala pena da chi deve giocarla. La finalina, avrebbe detto Paolo Villaggio, è una boiata pazzesca, un residuo decoubertiniano, un evento che aveva un senso quando era importante partecipare, figurarsi oggi che o vinci o sei un fallito.

Ci si aggrappa così a Lineker-Schillaci, candidati al trono di bomber, l'azzurro ha un golletto di vantaggio, Gary non ha mai nascosto il desiderio di bissare l'impresa di Mexico '86, un'impresa che gli ha cambiato la vita, facendolo diventare miliardario grazie ai sempliciotti reggitori del Barcellona.

Dice dunque Lineker: «Sì, io ci riprovo, in fondo Italia e Inghilterra dovrebbero giocare per dare spettacolo e noi attaccanti penso avremo buone opportunità. Certo, niente ti ripaga dalla delusione di un mondiale perso ma è pur sempre un bel premio di consolazione, credo che Schillaci sarà d'accordo con me...».

Il centravanti del Tottenham ammette senza arrossire il suo stupore per la presenza del siciliano ai vertici della classifica cannonieri. «Fino ad un mese fa ignoravo completamente la sua esistenza, era un perfetto sconosciuto, in Inghilterra non lo avevamo mai sentito nominare. Adesso debbo fargli i complimenti, Schillaci è stato la grande rivelazione del mondiale, una grossissima sorpresa. Ha mostrato un eccezionale fiuto del gol, praticamente è stato lui a trascinare l'Italia in semifinale. Davvero bravo; anche se penso che gli sia rimasta addosso una grande amarezza per quel che è capitato alla sua squadra...».

Domandano a Lineker se il cannoniere azzurro possa essere considerato la stella di Italia '90, a prescindere dalla sconfitta degli uomini di Vicini contro l'Argentina. Risponde onestamente: «No, direi di no. Ma non per colpa sua, non per demerito suo. La verità è che questo mondiale non ha avuto un simbolo, un uomo guida. Niente di paragonabile a quattro anni fa, quando senz'altro Maradona fece cose eccezionali dall'inizio alla fine. E' stato, invece, il mondiale del Camerun e non c'è ironia nelle mie parole, noi abbiamo battuto gli africani ma nessuno ha giocato bene come loro...».

Dicono a Lineker, tanto per speziare un po' il piatto dell'intervista, che forse il suo duello con Schillaci non durerà lo spazio di una partita inutile, dato che tanto si parla di un suo trasferimento al Torino. Bomber contro per un derby sabaudo?

«Io non ne so niente, in Italia verrei volentieri ma sto benissimo anche a casa mia, guadagno un sacco di soldi e dunque non c'è problema. La Juventus è sicuramente una grande società, il Torino intende raggiungerla se davvero sta pensando di acquistarmi...».

Lineker aspetta la difesa italiana, che a quanto pare si annuncia imbottitissima di marcatori, ma ha soltanto voglia di scappare in vacanza, voglia di dimenticare il torneo iridato e la grandissima illusione, svanita davanti alle manone (e ai piedoni) di Illgner, il portiere tedesco. Si congeda con una bordata, destinazione Fifa. Una voce in più nel coro dei piagnoni.

«Debbono cambiare il regolamento, assolutamente. Questa formula è assurda, rischia di vincere la Coppa chi è più bravo dal dischetto, non chi è più forte sul campo. Io non so se fra quattro anni sarò ancora protagonista, però mi rifiuterei, se potessi, di partecipare ad una competizione così bella ma anche così sciocca. Che senso ha chiedere alle squadre di lottare per un mese se poi a decidere sono i minuti, anzi, i secondi dei calci di rigore? Per carità, lasciamo perdere».

E lasciamo perdere anche noi l'inevitabile domandina: Lineker (e gli inglesi e Schillaci e gli italiani) la penserebbero alla stessa maniera se dal dischetto avessero vinto? Ehm, ehm...



TRIGORIA, RISERBO DOPO IL FATTACCIO CHE HA VISTO PROTAGONISTI I DUE FRATELLI MARADONA

Bocche cucite sul pugno del 'pibe'

I magistrati ricostruiranno il fatto. Colpito un custode del centro sportivo. Malmenati anche due finanzieri

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

TRIGORIA — Ora l'impegno di tutti è di gettare più possibile acqua sul fuoco possibile. «Non è successo niente», è l'unanime ritornello a proposito della rissa scoppiata l'altra sera sul piazzale d'ingresso del centro sportivo della Roma, a Trigoria, attuale ritiro dell'Argentina. I carabinieri che erano presenti ai fatti non dicono una parola, i finanzieri non sanno nulla perchè quelli che c'erano ieri non sono tornati, i «vigilantes» della Roma cercano malamente di nascondere la loro rabbia - evidentemente ne va di mezzo il loro posto di lavoro - e gli argentini non hanno visto ufficialmente nulla. Sì, in effetti c'era un uomo a terra e malmenato. Ma è come se fosse caduto da solo. Tuttavia, lo si è appreso ieri, proprio uno dei guardiani ha informato l'altra sera le redazioni romane del fattaccio che aveva coinvolto un loro collega.

Gli incidenti sarebbero nati dopo che il fratello del pibe, Lalo, era stato fermato dai carabinieri alla guida di una Ferrari senza patente

La ricostruzione : verso le 20.30 Lalo, il fratello di Maradona, assieme ad un cugino esce dal bunker di Trigoria con la Ferrari Testarossa di Diego. A pochi metri dal cancello viene fermato dai carabinieri per un controllo e lo trovano sprovvisto di patente e di altri documenti. Lunga consultazione con toni accesi da parte di Lalo, evidentemente convinto che la protezione di cotanto fratello possa risolvere ogni problema.

Interviene, attirata dalle grida, anche la moglie di Maradona, Claudia Villafane, e con la sua testimonianza sull'identità del guidatore risolve il problema e l'auto viene fatta ritornare all'interno del recinto.

A questo punto arriva Diego accompagnato da un enorme gorilla, che è poi suo cognato, e si scaglia contro un guardiano romano, Antonio Bonarsi. Prima lo accusa di aver procurato l'ingiustificato fermo del fratello, e poi gli si scaglia addosso colpendolo al volto. Quando lo sventurato cade e la mischia si accende arriva velocemente Bilardo e lo si sente gridare (c'è in tal senso un documento televisivo grazie alla presenza sempre vigile di Telegiobo): «No Diego, no» mentre il Bonarsi viene colpito anche da alcuni calci.

Carabinieri e finanzieri che erano rimasti fuori dal cancello si precipitano all'interno e fra pacche e spintoni riescono a far cessare l'indegna gazzarra.

Arriva anche un capitano dei carabinieri mentre due finanzieri contusi vengono avviati al Sant'Eugenio, si procede ad un'immediata inchiesta, coperta tuttora da un rigorosissimo riserbo.

A tutto ieri sera non si è ancora riusciti a sapere se la magistratura sia stata informata dei fatti né quali siano state le prognosi di guarigione per le due vittime della vicenda. Quando in mattinata è apparso a Trigoria il presidente della Roma, Viola, alla domanda se la società avesse in animo di agire a tutela del suo dipendente aggredito, ha risposto «ma che dobbiamo fare?», lasciando intendere che della vicenda meno si parla meglio è.

La sensazione è che gli argentini si siano resi conto della gravità del comportamento di Maradona, l'uomo che si porta in ritiro la moglie, il fratello il cognato, la Ferrari e il Mercedes, che continua a fare il bello e cattivo tempo come meglio gli aggrada, e che consci del fatto che la colpa ricada tutta su di lui, non potendo scaricare responsabilità su altri, esterni all'ambiente, abbiano deciso la linea più morbida non solo nel nascondere i fatti ma anche nel cercare di farli dimenticare prima possibile.

Ed al ferito qualcuno bene o male ci penserà: forse lo aspetta, all'uscita dall'ospedale una vacanza a spese di re Diego, mentre il carabiniere contuso ha già dichiarato di essersi fatto male da solo.



Maradona si dispera. Oltre alle precarie condizioni fisiche, il «pibe de oro» deve ora preoccuparsi di difendere la sua immagine dopo i fattacci di Trigoria che hanno visto coinvolto anche tutto il suo clan

C'è un Maradona per ogni gusto Ma nessuno è un filantropo

Dall'inviato
Giampiero Masieri

ROMA — Questa vorrebbe essere, anche se il titolo sa di presunzione, una Maradoneide, il racconto di tutto quello, quasi tutto, che Diego ha fatto, dichiarato, smentito e riaffermato ai campionati del mondo. Il «quasi» è una dolorosa precauzione che dobbiamo prendere, perchè onestamente non è facile entrare nel quartiere d'allenamento dell'Argentina a Trigoria, e in certi giorni addirittura non si può. Tipo Coverciano quando c'erano gli azzurri, con la differenza che a Coverciano il fratello di Totò Schillaci, calciatore anche lui, ora allo lesi, non è mai entrato, mentre invece Raoul Alfredo Maradona, detto Lalo, fratello di Diego, ma purtroppo non calciatore, va e viene a Trigoria, a piedi o in auto.

Ogni nazionale ha del resto le sue regole, e siccome dopo tutto, o prima di tutto, di Maradona ce n'è davvero un solo in senso calcistico nonostante i tentativo dell'altro fratello, Hugo, passato a una squadretta spagnola e ora tesserato per il Rapid Vienna, a Trigoria possono andare e venire: la moglie di Diego, le figlie, parenti vari, compreso un cognato vigorone, e una Ferrari Testarossa, color rosso. La famosa Ferrari del cosiddetto scandalo di due sere fa, con Lalo al volante senza la patente in tasca..

Raccontata al presente, che ormai è diventato presente storico, ecco dunque la Maradoneide. La prima scena si svolge a Milano, sala stampa di Italia 90, accanto allo stadio San Siro, anzi al «Meazza». E' la vigilia dell'inaugurazione, c'è attesa per Argentina-Camerun, ma anche per le modelle di Missoni, Ferrè, Versace e Mila Schon che sfileranno sul campo.

In programma una conferenza stampa alle diciotto, sono annunziati il presidente argentino Menem, il commissario tecnico Bilardo e Maradona. Arrivano tutti in ritardo. Diego per ultimo. Prende la parola il presidente, e annunzia di aver nominato Maradona ambasciatore mondiale dello sport, e difatti gli consegna il passapoprto diplomatico. Nel ringraziare, Diego afferma di essere contento non soltanto per se stesso, ma anche per i genitori, che però, aggiungiamo noi, qualche altra piccola soddisfazione l'avevano avuta da quel loro ragazzo non molto slanciato fisicamente, ma di gran cuore e, col calcio, anche di gran bei soldi.

Il giorno dopo l'Argentina perde dal Camerun, gol di Oman Biyik. Tra i tifosi biancocelesti, qualcuno insinua che il presidente porta male. Il presidente ovviamente non replica. Fatto sta che per questioni di stato, e non di altro genere, finito il suo giro torna a casa. La sera stessa della partita Maradona lancia un'accusa ai milanesi: avete fischiato il nostro inno, è stato un gesto ignobile. E aggiunge: fischiare me è un conto, non mi scuote, ma l'inno argentino, quello no. Addio, Milano crudele. Non solo crudele anzi, ma anche invidiosa dello scudetto del Napoli.

La seconda partita Diego la gioca nell'amata e del resto fedelissima Napoli. Dall'altra parte ci sono i sovietici, ancora un po' scossi da un rigore che l'arbitro Cardellino ha inventato ai loro danni nella partita contro la Romania a Bari. Siccome anche nel calcio ci sono corsi (non solo per allenatori) e ricorsi, i sovietici stanno per tirare un sospiro di sollievo quando Maradona ferma la palla con la mano in area, sullo zero a zero. Sollievo perchè pensano: questa volta il rigore tocca a noi. E invece l'arbitro svedese Fredriksson, recidivo da quattro anni nei loro confronti, non si accorge di nulla. Scoppia lo scandalo, e Maradona onestamente non nega. Nel Messico, dopo quel gol di mano all'Inghilterra, parlò di mano di Dio. A Napoli, per quel fallo da rigore, si giustifica così: è stato un gesto istintivo, era ancora scosso per l'incidente accaduto poco prima al nostro portiere.

Vinta la partita, l'Argentina torna a Trigoria. Maradona si sente sollevato dai due punti finalmente conquistati e si concede, di notte, una pastasciutta in un ristorante romano. Si concede anche un'incursione a Napoli per assistere al matrimonio del figlio di un dirigente del Napoli, poi torna dai compagni con un aereo privato.

Terza partita, ancora a Napoli: l'Argentina pareggia con la Romania ed è costretta a cambiare sede. Maradona esclama: meglio andare a Torino contro il Brasile che tornare in mezzo ai fischi di Milano contro la Germania. La sorte che risiede nel pallone lo accontenta.

A Torino un capolavoro calcistico di Diego sotto gli occhi attoniti di Dunga e di Alemao, porta Caniggia a segnare il gol che promuove i campioni in carica e rimanda a casa il Brasile e la sua torcida. Alla fine Diego protesta per i fischi dei torinesi all'inno argentino e poi, nel parlare del grande traguardo raggiunto, informa: Dio ha la maglia dell'Argentina. Sul numero, tace. Ma secondo voi non sarà il 10?

Superata anche la Jugoslavia, si profila la sfida con l'Italia a Napoli. Diego arringa subito la piazza napoletana e fa dell'ironia sui rapporti dell'Italia, intesa come nazione, con quella piazza. Il senso è questo: per 364 giorni l'anno i napoletani vengono ignorati, ora invece gli si chiede di gridare forza azzurri. Con immensa civiltà i napoletani rispondono, uno per tutti, con uno striscione nel quale è scritto: Diego nei cuori, azzurri nei cori. Esprimersi meglio sarebbe stato impossibile.

Vince in qualche modo l'Argentina. Maradona va alla tivvù e manca poco che pianga. Non è che si scusi, ma insomma è atrocemente combattuto fra la gioia per l'accesso in finale e il dispiacerte di aver scavalcato la sua seconda e del resto amata patria. Poi torna a Trigoria, da dove l'altra sera il fratello è uscito in Ferrari, con annesso putiferio. Perché marcare Maradona è difficile? Perchè i Maradona sono troppi, e nessuno di essi è un contemplativo.

LA DIFESA DEL CAMPIONE ARGENTINO E' UN ATTO D'ACCUSA

«Ci hanno trattato male»

Sui pugni: 'Pagata la multa di mio fratello'. Ultima volta in nazionale?

ROMA — Nella giornata di maretta a Trigoria i giornalisti sono stati ricevuti per ben due volte, contro ogni regola tra quelle, molto rigide, stabilite da Bilardo. Alle 18.30 c'erano perlomeno 50 di noi davanti ai cancelli; quando si è udita la sirena di un'ambulanza c'è stato un attimo di sconcerto, poi si è saputo che un giornalista argentino aveva un attacco di peritonite.

Maradona ha invitato i giornalisti ad alzare gli occhi verso uno dei pennoni nel piazzale: «Guardate quella bandiera argentina stracciata. Chi sia stato non lo so, ma questi sono episodi che vanno al di là del calcio. Sono episodi, voglio aggiungere, che devono essere valutati a livello di ambasciate». (Maradona è «ambasciatore dello sport mondiale»).

Diego ha così proseguito: «C'è tanta polizia qui intorno a noi, ci sono però anche tante cose che non vanno. Abbiamo certamente sbagliato a scegliere Trigoria come centro di allenamento. Ogni giorno c'è un problema, ogni giorno c'è qualche cosa che non va. Noi abbiamo rispetto per tutti e vogliamo rispetto da tutti. Qualche dirigente della Roma è spesso qui per controllare perfino l'erba e i bicchieri. Noi ci comportiamo come se fossimo a casa nostra, con lo stesso identico rispetto. Per quanto riguarda l'episodio che ha avuto per protagonista mio fratello, dico soltanto che se si ripetesse mi comporterei come mi sono comportato. Non voglio aggiungere altro. Non sono io che devo raccontare queste cose. C'è stata una contravvenzione regolarmente pagata».

Era comunque molto seccato, Maradona, molto teso, ma nel pomeriggio, quando poi ha riparlato con la stampa italiana, poco prima che l'Argentina andasse in campo per un breve allenamento contro la squadra della Lodigiani, è sembrato più disteso. Nel parlare della partita ha cominciato con una dichiarazione molto diplomatica: «Cinquanta probabilità di successo a noi, cinquanta ai tedeschi. Ha ragione Platini quando dice che questo campionato del mondo è stato difficile, non è possibile giocarlo bene dopo essere usciti da una stagione stressante come è stata quella del campionato italiano, oppure di quello spagnolo. Qualcuno sostiene per esempio che Van Basten non ha toccato neanche il pallone a questi Mondiali. Io dico soltanto che ne aveva toccati tanti, perfino troppi, con il Milan, ecco perchè era stanco. Il discorso vale per tanti altri giocatori. L'ideale, in questi casi, sarebbe di giocare nel mese di settembre. Bisognerebbe che se ne occupassero i grandi capi. Da parte mia ne parlerò con quattro o cinque giocatori, appena possibile. Quella di domani sarà la mia ultima partita come capitano dell'Argentina. Nel '94 in America il capitano sarà un altro, è bene che cominci subito a fare pratica. La nostra situazione, ovvero la situazione del calcio biancoceleste è molto chiara, è una situazione molto difficile, perchè un gran numero di giocatori va a giocare all'estero, soprattutto in Europa, e allora controllare la situazione, per un commissario tecnico, diventa veramente un problema. Noi abbiamo avuto un inizio difficile contro il Camerun, e lo abbiamo ammesso, abbiamo avuto anche momenti di fortuna, e abbiamo ammesso anche questo. Ora ci giochiamo la coppa con molta serenità, anche se ci mancano quattro giocatori, tutti e quattro squalificati».

Poco dopo Diego ha raggiunto i compagni in campo per la piccola partita di allenamento. Un ultima domanda rivoltagli da una collega di una televisione straniera. La domanda era questa: «Non ti sembra di parlare troppo, Diego?». Con un sorriso, Maradona ha risposto: «Io sono fatto così, dico sempre quello che penso».

[Giampiero Masieri]

BILARDO SI CONFESSA ALLA VIGILIA DELL'INCONTRO CON LA GERMANIA

«La finale? Io non ci speravo»

«Con il pibe a pieno regime avrei già la coppa in tasca». «Andremo in campo dimezzati»



Bilardo si lamenta: la rosa dei titolari è stata falcidiata da squalifiche e infortuni

TRIGORIA — Quando ormai tutti temevano che l'ennesima «maradonata» avesse indotto Carlos Salvador Bilardo ad evitare l'appuntamento fissato per mezzogiorno con la stampa italiana, ecco apparire il ginecologo-allenatore più disponbile che mai. Inconsuete persino le scuse per la mezz'ora di ritardo e poi via con le domande.

Allora questa Germania com'è, avresti preferito evitartela? «E'una squadra molto, molto forte ma a un mondiale equilibrato come è stato questo non è che puoi metterti a scegliere l'avversario. Comunque questa Germania la conosciamo bene, e anche loro ci conoscono altrettanto bene, perchè ci siamo incontrati un paio di volte sia a Buenos Aires che a Berlino. Sappiamo che i tedeschi hanno avuto per molto tempo il problema di un libero, ma mi sembra che con Augenthaler oggi si siano messi a posto. Per noi il problema sarà di impadronirsi del centrocampo, come abbiamo fatto con l'Italia, è in quella zona infatti che si decide una partita».

E come la metti con tutti quei gocatori squalificati?

«Non ho solo il problema delle squalifiche, ma anche quello degli infortuni. In questo momento non stanno bene Burruchaga, un ginocchio acciaccato, e Maradona per una botta alla gamba destra. Li ho costretti a rimanere fermi in questi giorni. Poi ho un problema a centrocampo e penso che Sensini potrebbe sostituire degnamente Giusti. Infine davanti dovendo rinunciare all'apporto di Caniggia proprio nel momento della sua miglior forma, penso di utilizzare Dezotti, un altro attaccante dotato della necessaria velocità per mettere in crisi la difesa tedesca».

Giusta questa finale fra Argentina e Germania?

«Prima del mondiale tutti dicevano che Argentina e Germania erano due forti squadre. Poi s'è visto dall'andamento del torneo che c'erano altre forti squadre tant'è vero che almeno otto avrebbero avuto il diritto di andare in finale. La Germania si è dimostrata fortissima ma anche noi siamo andati bene eliminando quanto meno tre favorite, e dico Urss, Brasile e Italia. Rispetto all'86 mi ritrovo con una squadra di scarsa esperienza e tanta gioventù, mentre allora si vinse più per esperienza. Oggi purtroppo mi ritrovo con qualche problema fisico che speravo ormai superato. Sarà difficile per noi, però annoto che noi abbiamo cominciato male e poi ci siamo messi in ascesa mentre i tedeschi, partiti a razzo mi sembrano ora in discesa».

I fatti di ieri sera (la rissa provocata da Maradona n.d.r.) possono ripercuotersi sull'andamento della finale all'Olimpico?

«Non credo proprio. E'stato tutto un grosso equivoco ben presto chiarito. La polizia è stata correttissima, e anche sul comportamento dei vigilantes non abbiamo nulla da dire. Quando sono arrivato già tutto s'era pacificato. Solo un malinteso».

Ma dopo il Camerun pensavate di arrivare in finale?

«Sinceramente no, perchè non speravo di poter ricuperare tanti infortunati. Ruggeri doveva andare a operarsi a Madrid, Burruchaga stava male, Giusti era in terapia e Maradona tra unghia e caviglia sembrava infermo. Poi le cose sono cambiate in meglio e con la vittoria sul Brasile ho cominciato a crederci veramente».

E'già un traguardo la finale?

«No, l'Argentina deve vincere altrimenti rischiamo la testa tutti. Nel mio paese, per quanto riguarda il calcio non esistono mezze misure. Laggiù vogliono soltanto la vittoria».

Ma sei sempre con un Maradona a mezzo servizio?

«Maradona è sempre importante, intanto perchè si tira sempre dietro un paio di uomini e poi perchè una giocata l'inventa sempre. Pensate che Maradona fino ad oggi s'è già buscato una quarantina di falli ma con lui in campo è come se la mia squadra giocasse con due uomini in più . Certo che se avessi avuto Maradona al cento per cento sarei già partito con la Coppa in tasca».

[Gualberto Niccolini]

INCIDENTI
Tensione a Baires

BUENOS AIRES — Domani saranno adottate severe misure di sicurezza a Buenos Aires allo scopo di prevenire disordini dopo la finale della Coppa del mondo fra Argentina e Germania.

Il ministro degli interni, Julio Mera Figueroa, ha dichiarato che ogni atto suscettibile di perturbare l'ordine pubblico sarà immediatamente represso dalle forze dell'ordine, e ha messo in chiaro che non consentirà la ripetizione dei gravissimi incidenti scoppiati martedì scorso, durante i festeggiamenti seguiti alla vittoria dell'Argentina sull'Italia.

«A volte le azioni di alcuni disadattati sociali diventano difficili da controllare dato che approfittano dei momenti di gioia e di festa di tutto un popolo per compiere atti delinquenziali», ha detto il ministro.

SEDICI NAZIONALI ARRIVERANNO A BARCELLONA 92

La Fifa ha «sorteggiato» le Olimpiadi Italia con Urss, Norvegia e Ungheria

FINALISSIMA, IL CERIMONIALE
Appello di Franco Carraro «All'Olimpico in pace»

ROMA — E' stato definito nei dettagli il cerimoniale della manifestazione per la finale della Coppa del mondo di calcio, in programma all'Olimpico domani sera, con l'incontro tra Argentina e Germania. Ecco il programma.

Ore 19 — La coppa del mondo entrerà nello stadio su un'automobile scoperta a bordo della quale compirà un giro di pista. La coppa sarà poi installata sul podio davanti alla tribuna autorità, dove resterà fino al momento della premiazione.

Ore 19,50 — Le squadre entreranno in campo e si allineeranno di fronte alla tribuna autorità, come di consueto. Il presidente della Fifa, Joao Havelange, terrà un discorso di 30 secondi, dopodiché saranno suonati gli inni nazionali delle due finaliste. Terminata l'esecuzione degli inni, 23 bambini dell'Unicef entreranno a loro volta in campo per ricevere in regalo da ciascuno dei 22 giocatori la própria maglia e dall'arbitro un pallone.

Fine partita — Alcuni minuti dopo il fischio finale, le squadre si raccoglieranno sulla pista di atletica, dirimpetto al palco sul quale sarà stato elevato il podio. Prima verranno consegnate le medaglie ai giocatori della squadra seconda classificata. Successivamente, il capitano della squadra prima classificata si avvierà a ritirare la coppa del mondo. Contemporaneamente, ai lati del palco si schiereranno venti modelle e le luci dello stadio si attenueranno per rendere più solenne il momento della premiazione, che verrà accompagnato dall'esecuzione di effetti speciali. Dopo la consegna della coppa del mondo, i giocatori della squadra vincitrice effettueranno il giro d'onore.

Un appello alla massima sportività ed alla serena partecipazione all'avvenimento è stato rivolto agli oltre 70 mila spettatori che affolleranno l'Olimpico, dal presidente del Col «Italia '90» e sindaco di Roma, Franco Carraro. La richiesta è quella di partecipare alla manifestazione senza «preconcetti», animati solo da spirito sportivo. Carraro, nel fare un primo bilancio della manifestazione dopo aver ricordato il sacrificio degli operai morti nei cantieri del mondiale e rilevato l'esigenza di una particolare attenzione riguardo al problema della sicurezza del lavoro, ha sottolineato che «i lavori sono stati terminati in tempo utile» e che «questo mondiale ha entusiasmato l'opinione pubblica italiana».

«Molto — ha aggiunto Carraro nel corso di un intervento al "Processo" su Raitre — è dovuto al comportamento della squadra italiana, che ha giocato bene le partite».

ROMA — Centoventisei paesi, un record assoluto per le competizioni organizzate dalla Fifa, sono iscritte al torneo olimpico di calcio. A Barcellona ne arriveranno 16: tre appartenenti alla confederazione africana, tre a quella asiatica, due ciascuna a Concacaf e Sudamerica, cinque o sei, compresa la Spagna, all'Uefa, una o nessuna all'Oceania perchè la vincente del girone di zona dovrà poi disputare lo spareggio con Israele che potrebbe portare la sesta qualificata all'Europa.

Per mettere in moto il meccanismo di qualificazione che si chiuderà alle soglie dei Giochi (il ritorno dello spareggio Israele-vincente Oceania è in programma il 15 maggio 1992) la Fifa ha organizzato una delle sue solite cerimonie di sorteggio, con urne di vetro e palline colorate. Questa volta il segretario generale, Joseph Blatter, si è accontentato di fare da supervisore lasciando al cileno Miguel Galan il compito di dirigere le operazioni. Il comitato organizzatore presieduto dal sovietico Viacheslav Koloskov ha definito il cammino che dovranno percorrere 29 squadre asiatiche, 32 africane, 20 della Concacaf per arrivare in Spagna e ha ribadito che l'unica condizione per i giocatori per partecipare alle Olimpiadi sarà una data di nascita anteriore al primo agosto 1969.

Per quanto riguarda l'Europa, vediamo i gironi: 1) Islanda, Albania, Francia, Cecoslovachia, Spagna; 2) Svizzera, Bulgaria, Romania; 3) Urss, Norvegia, Ungheria, Italia; 4) Danimarca, Jugoslavia, Austria; 5) Belgio, Rdt, Rfg; 6) Finlandia, Portogallo, Olanda, Malta; 7) Inghilterra, Polonia, Eire, Turchia; 8) Svezia, Grecia, Israele, Cipro.

In Africa sono iscritte 32 squadre. 16 dovranno sostenere un primo turno, con partite di andata e ritorno. Sono: Mauritius-Somalia, Mozambico-Swaziland, Etiopia-Libia, Botswana-Gabon, Burkina Faso-Senegal, Mali-Sierra Leone, Gambia-Mauritania, Congo-Togo. Altre sedici squadre accedono direttamente al secondo turno nel quale sono stati formati due gruppi fino a far rimanere sei superstiti che accederanno a un quarto turno di cui però il comitato organizzatore deve ancora definire le modalità.

In Asia sono iscritte 29 squadre. Sono stati formati due gironi ciascuno di tre gruppi, relativi ad Asia occidentale e centrale e Asia Orientale. Le vincenti dei sei gruppi si qualificano per una finale che verrà disputata dal primo ottobre al 31 dicembre 1991 in un paese da definire.

Centro e Nord America: sono iscritte 20 squadre. Tre turni, Canada, Messico e Usa sono qualificate di diritto al terzo turno. Nel primo turno il sorteggio ha definito per l'America centrale i seguenti incontri: Guatemala-Honduras, Belize-El Salvador, Panama-Costarica; per i Caraibi: Portorico-Giamaica, Haiti-Cuba, Aruba-St. Lucia, Barbados-Antigua, Antille Olandesi-Surinam. Le vincenti di queste cinque partite, più Trinidad e Tobaco, sono state abbinate in un altro girone con incontri di andata e ritorno da dove dovranno uscire tre squadre. Queste, più le tre dell'America centrale e le tre del nord formeranno il terzo turno in tre gruppi, la cui vincente e la migliore seconda si scontreranno per i due posti.

Sud America: dieci squadre iscritte. Sono state divise in due gruppi che disputeranno un torneo in Paraguay dal 18 aprile al 10 maggio 1992 con partite di andata e ritorno e girone finale per le prime due di ogni gruppo.

Oceania: sono iscritte Australia, Fiji, Nuova Zelanda, Papua, Nuova Guinea. Disputeranno un girone eliminatorio.



IL CT TEDESCO SI PREPARA ALLA FINALE CON UN PENSIERO FISSO: COME FERMARE MARADONA

Beck studia la trappola per Diego

«Niente marcatura a zona, su di lui metterò un uomo solo. Chi? Lo dirò stasera». Ma il favorito è Berthold

Lo stopper romanista pronto a fermare il 'pibe d'oro'

«L'ho già affrontato nel campionato italiano e non mi ha mai creato problemi». Beckenbauer annuncia: «Dopo questo mondiale lascerò il mondo del calcio»

Dall'inviato
Oddone Nordio

ROMA — La domanda è sempre la solita, ma Beckenbauer non risponde, si limita a sorridere e a fare orecchi da mercante. Ma chi marcherà Maradona? Si fanno ipotesi e si va per esclusione. L'altro giorno il tecnico tedesco aveva categoricamente escluso che questa incombenza potesse capitare a Matthaeus. Ed in effetti questa soluzione sembrava un assurdo tecnico considerate le caratteristiche dei due giocatori. Scartate le candidature di Augenthaler (troppo lento e macchinoso), di Buchwald (ormai inserito in un contesto tattico che lo porta a giocare sulla fascia destra con continui inserimenti offensivi), e di Kohler perchè dovrà occuparsi di Dezotti, ecco che l'unico tra i tedeschi in grado di mettersi alle costole del fuoriclasse argentino con buone possibilità di ridurne al minimo il raggio d'azione è Berthold. E l'interessato allora dice: «Io non so niente, Beckenbauer non mi ha ancora messo al corrente delle sue intenzioni. Marcare Maradona non mi fa nessuna paura, nel campionato italiano l'ho già affrontato e devo dire con ottimi risultati. Se dovessi marcarlo io lo seguirò per tutto il campo, bisogna innervosirlo, fargli sentire, sempre, la presenza di un avversario. Maradona è un giocatore determinante per questa Argentina che non ha entusiasmato in questo Mondiale ma che comunque è arrivata alla finalissima. Questa Argentina non è forte come quattro anni fa, non ha più fuoriclasse, Maradona a parte. È una squadra di onesti lavoratori del pallone che si appellano alla loro grande tradizione e che si fanno forti solo perchè sono ancora i campioni in carica. Ma domenica sera lo scettro passerà a noi perchè la Germania vincerà la partita e noi saremo per la terza volta i più forti del mondo».

Beckenbauer appare tranquillo, sicuramente lo conforta il fatto che Bilardo non potrà contare su quattro giocatori perchè squalificati e che questo non trascurabile particolare costringerà il tecnico argentino a rivoluzionare la squadra e forse anche modulo tattico. Dice il «kaiser»: «Non nego che i problemi che ha Bilardo per allestire contro di noi una squadra competitiva mi facciano piacere nel senso che io, al contrario, non devo sostituire nessuno e dunque ho le idee molto chiare e precise. Dei quattro che resteranno fuori conosco bene soltanto Caniggia. E' un giocatore imprevedibile, scattante e velocissimo. Fino ad ora è stato più determinante di Maradona. Con lui in campo avremmo potuto correre dei pericoli perchè la nostra difesa non è molto mobile ed avremmo corso il pericolo di accusare degli sbandamenti. Meglio che giochi Dezotti un giocatore più prevedibile e quindi più facile da marcare. Maradona? Ho già deciso chi lo marcherà ma non lo dico, lo saprete il giorno della partita. Posso dire soltanto che attorno a lui non sarà costruita nessuna gabbia particolare, lo marcherà un giocatore solo che avrà il compito di non perderlo mai di vista».

Queste le sue previsioni sulla partita: «Tutti hanno criticato il gioco dell'Argentina, ma intanto è arrivata alla finale e questo significa che la squadra c'è e che i giocatori sono validi. Io credo che in questo momento la Germania sia più forte dell'Argentina ma siccome nel calcio nulla è scontato noi affrontiamo questa partita ben consci che avremo di fronte un avversario ricco di orgoglio e per nulla disposto a concederci qualcosa. Avrei preferito incontrare in finale l'Italia, sarebbe stata la chiusura migliore del Mondiale, ma la squadra di Vicini non ha avuto dalla sua la fortuna nel momento in cui era necessario».

Intanto si fa sempre più forse la voce che lascerà il calcio. Non diventerà, quindi, il nuovo Ct della nazionale statunitense, come si era vociferato, ma uscirà dal giro per maturare nuove esperienze. Il Ct della nazionale tedesca occidentale non ha voluto essere più esplicito al riguardo, ma quasi certamente lavorerà come consulente per una grande casa automobilistica tedesca occidentale. Nell'anticipare il suo prossimo addio non ha escluso del tutto un ritorno nel mondo che gli ha dato tante soddisfazioni come giocatore e come tecnico. «Lascio il calcio — ha annunciato ieri — ma se mi dovessi annoiare con la mia nuova attività potrei tornare». Se dovesse verificarsi una eventualità del genere, ha precisato, gli piacerebbe fare l'allenatore nel campionato italiano, il più professionale e il migliore al mondo».

VICINI
«Una finale equilibrata»

ROMA — Una finale «equilibratissima» durante la quale la Germania «dovrà tenere gli occhi bene aperti» per evitare sorprese: questo il parere espresso dal ct degli azzurri, Azeglio Vicini, sulla finale del mondiale in programma domenica all'Olimpico. Vicini, che assisterà alla partita, ha definito la squadra di Bilardo «molto scaltra» e «molto compatta». «Non era facile per Bilardo — ha detto il ct — mettere insieme una squadra così, raccogliendo giocatori che erano sparsi qua e là, in Italia e altrove. Eppure questa squadra è andata avanti, giocando con estrema umiltà sia contro di noi che nelle gare precedenti, conoscendo i propri limiti e migliorando man mano che i giorni passavano. Bilardo ha saputo ottenere il massimo dai suoi giocatori».

«Credo — ha concluso Vicini — che quella tra Germania ed Argentina sarà una finale molto equilibrata».



Scene da una semifinale, ovvero: Gary Lineker si ferma anche così. Parola di Jurgen Kohler. Maradona è avvertito

BAGARINI
Tribune a 800mila

ROMA — Anche se non vi saranno gli azzurri i bagarini sono già all'opera nei pressi dello stadio Olimpico di Roma.

I prezzi per assistere alla finale sono piuttosto salati: una curva costa dalle 300 mila alle 350 mila lire; un distinto più di 500 mila lire una Montemario dalle 800 mila a un milione.

I tifosi tedeschi, sono attivissimi nella ricerca del posto per la finale. Alcuni di essi sono giunti a Roma già da ieri sera qualcuno, addirittura, alloggia in camper nei pressi dello stadio olimpico.

SCARAMANZIE NEL RITIRO
Si chiama «proliferatore» l'amuleto dell'Argentina

ROMA — Se per battere gli avversari non basta la sapienza calcistica e l'astuzia di Maradona, l'Argentina si affida al «proliferatore». Non si tratta di un nuovo miracoloso farmaco (come fu la carnetina per gli azzurri di Spagna) ma dell'amuleto che i nazionali campioni del mondo del 1986, si portano dietro. Tutti, nessuno escluso, massaggiatori e protaborse compresi.

Anzi, per i maghi delle muscolature, capaci di alleviare gli acciacchi e guarire le contusioni dei campioni argentini in tempo record, la «protezione» è doppia: all'immagine della Madonna, che i mssaggiatori di Maradona e compagni portano sempre con sé, è affidato il miracoloso recupero, in caso medicine e fisioterapia non dovessero essere sufficienti alla guarigione.

Si dice inoltre che, in ogni stanza dove alloggiano i campioni argentini, vi sono una serie di amuleti e di pupazzi portafortuna. Qualcuno sussurra che, questi ultimi, indossino la divisa della nazionale avversaria di turno.

A ROMA
Giornata senza alcol

ROMA — Niente alcol anche in occasione della finale Germania-Argentina. Un'ordinanza del prefetto, che ricalca quella emanata in occasione della precedente partita tra Italia e Irlanda, vieta la «somministrazione» di bevande alcoliche dalle 16 alle 24 dell'8 luglio.

Dalle 7 dello stesso giorno alle 7 del 9 luglio è vietata anche la «vendita» di bevande alcoliche superalcoliche e la somministrazione di superalcolici.

Ma l'Italia è scesa a Napoli Mergellina

Dall'inviato
Giampiero Masieri

ROMA - *Le feste calano di tono, il look di Italia 90 è stanco e scolorito, le belle fanciulle romane partite per il Circeo o per l'Argentario con la speranza di vivere un sabato propiziatorio alla vigilia della finalissima, l'hanno presa come un affronto personale la sconfitta dell'Italia contro l'Argentina: e pensare che avevano passato ore e ore davanti allo specchio, sante donne, per dipingersi su una guancia quel delizioso Ciao tricolore, circolavano già le foto.*

Una delle ultime feste al Villaggio Mondiale era rischiarata dallo sguardo di Ornella Muti. Sembrava giorno. Tito Puente, percussionista insigne, proponeva musica del Caribe. C'erano anche Tognazzi, Arbore, Francesco Nuti, Bud Spencer.

Stasera, altra musica, addirittura in mondovisione, con Pavarotti, Jose Carreras e Placido Domingo. Dirigerà Zubin Mehta, le orchestre sono quelle del Maggio e dell'Opera di Roma.

A noi sia concesso semplicemente di gridare: peccato, peccato, peccato. Sì, perchè quando Pavarotti sprigionerà il pucciniano «Vincerò» non sarà più possibile legare quell'invocazione, quella promessa, alla squadra azzurra. Peccato ancora. La scaletta di Italia 90 sembrava fatta apposta per condurre in paradiso, e invese l'Italia è scesa a Napoli Mergellina.

Venditori rovinati

Chi si era improvvisato venditore di bandiere e aveva sperato in una domenica indimenticabile, è in rovina. Qualcuno ha fatto in tempo a rifornirsi di bandiere tedesche, questo è vero, ma è anche vero che la maggior parte dei tifosi tedeschi la bandiera se la porta da casa, per timore di sofisticazioni.

Un'altra festa? L'ultima, eccezionale, è in programma stasera. Centomila richieste da ogni parte del mondo per il concerto a Caracalla. Meglio ripetere: centomila. In confronto, i posti disponibili sono una miseria, seimila. Per trovarne due, uno alla regina Sofia di Spagna e uno a Chirac, sindaco di Parigi, è dovuto intervenire direttamente Franco Carraro, sindaco di Roma.

In questi casi ci si immagina che Carraro prenda il telefono e dica: qui il Campodoglio, sono il sindaco, lasciate due biglietti in una busta al botteghino, passeranno a ritirarli un mio collega e una regina. Macchè, Carraro ha dovuto fare addirittura un sopraluogo a Caracalla e alla fine è riuscito a ottenere, detto in termini terra terra, che venissero aggiunte due sedie.

Tutti in fila per il mare

L'altra Roma, quella smagata che il posto lo cercava semmai in tribuna Monte Mario per una finale Italia-Germania cancellata invece da cuori, sta partendo per il mare, tutti in fila, lontano dalla crudele Italia90.

In sala stampa, al Foro Italico, è come se il tempo si sia fermata, o che qualcosa non funzioni più. Per fare un esempio, non funzionano i televisori a circuito chiuso. Ossia, sono sempre accesi, e continuano a trasmettere Italia-Argentina, quattro, cinque, dieci volte al giorno, compreso naturalmente il replay per il gol di Schillaci, per quello di Caniggia e naturalmente per ciascuno dei calci di rigor. Ora la domanda è questa: può un televisore soffrire di nevrosi? Se può, allora i televisori del Foro Italico sono da ricovero. Anche noi, forse, lo siamo, incapaci ormai di non sollevare gli occhi verso il teleschermo più vicino appena la voce amica di Bruno Pizzul sale di tono e preannunzia che qualcosa d'importante sta per accadere, o potrebbe accadere. Il nostro timore, in quel barlume che la nevrosi lascia ancora filtrare, è di indicare da un momento all'altro il teleschermo e chiedere al collega che lavora accanto: quanto stanno?



La Sud per Rudy

ROMA — Lo hanno deciso senza contestazioni: domani sera i tifosi romanisti della curva sud esporranno all'Olimpico uno striscione per sostenere il loro beniamino, Rudy Voeller (qui mentre esce dal campo dopo essersi infortunato con l'Inghilterra): «Vinci anche per noi, Rudy». Non si sa invece cosa faranno i tifosi laziali per sostenere Pedro Troglio.

«STAVOLTA NON SI RIPETERA' LA STORIA DI MEXICO CITY 1986, NON SARA' UNA NUOVA FINALE A VUOTO»

Germania uber alles, Bonn non ha dubbi

Anche all'Est si tifa per Matthaeus & C.: la vittoria nella coppa del mondo servirà alla causa della riunificazione nazionale

Servizio di
Gustavo Ferzi

I tedeschi convinti che domani il pubblico romano dell'Olimpico si schiererà compatto con loro in odio alla «banda Maradona»

BONN — La parola d'ordine è una sola: bloccare ad ogni costo Maradona. Per il resto i tedeschi non hanno dubbi: questa volta il titolo mondiale sarà loro, non si ripeterà la storia di Messico City di quattro anni fa, non si tratterà di inutile nuovo primato di presenze in finale.

Alla vigilia della supersfida per il titolo, tuttavia, la Germania sta vivendo l'attesa dell'incontro rivestendola anche di tutta una serie di significati politici. Dietro la squadra di Franz Beckenbauer, infatti, non ci sono ormai soltanto i ricchi tedeschi occidentali ma anche i fratelli poveri dell'est. La riunificazione delle due Germanie, sogno storico tedesco, sta infatti marciando a grandi passi, con Bonn che spinge al massimo per accelerarne i tempi, tenendo a bada la Russia con sostanziosi aiuti economici, sostenendo a spada tratta Gorbaciov nel timore che una improvvisa sua uscita di scena possa compromettere tutto.

Ma, naturalmente, la riunificazione non si fa solo con la moneta unica — il dm, naturalmente — né unicamente con le leggi e le votazioni. Ci vogliono cose ben più concrete nella società delle comunicazioni di massa e dell'immagine. Cosa c'è di meglio del calcio e di un mondiale a portata di mano?

E allora domenica sera all'olimpico ci saranno nientemeno chr il presidente tedesco federale Richard von Weizsaecker, il cancelliere Helmut Kohl, il grande capo dei socialisti germanici Oskar Lafontaine, reduce dal recente attentato. Ma ci sarà anche il presidente della Volkskammer, il parlamento della Rdt, Frau Sabine Bergmann-Pohl. Insomma, come ha annunciato la Dpa, l'agenzia di stampa tedesca, e come hanno ripetuto a radio e giornali, alle spalle della squadra di Beckenbauer, Matthaeus, Klinsmann, Voeller e Brehme c'è tutta la Germania che si sta per riunificare. Koenig Franz non vincerà solo per Bonn ma per il grande sogno della nuova grande Germania. Il titolo mondiale diventa così una sorta di segno del destino, una prova generale di compattezza, forza, superiorità: come pressione psicologica su allenatore e giocatori non c'è davvero male.

Altra gran convinzione che si avverte molto chiaramente in Germania è quella secondo cui domenica la squadra di capitan Matthaeus giocherà praticamente in casa, che l'Olimpico di Roma altro non sarà che una sorta di stadio di Berlino. Questo non solo per la massiccia presenza di tifosi che parlano la lingua di Goethe (rispetto ai quali il numero degli argentini apparirà ridicolo) ma anche perché c'è la netta sensazione che il pubblico italiano tiferà per i tedeschi.

Un tifo naturalmente motivato dal fatto che sono davvero tanti (e forse ne arriveranno di nuovi, come Buchwald) i tedeschi che giocano nel campionato italiano dove hanno affinato classe e tecnica permettendo loro i risultati che stanno ottenendo al mondiale. Ma anche e forse soprattutto perché i tedeschi sono convinti di avere — agli occhi degli italiani — il compito di «vendicare» la squadra di Vicini dopo la sua clamorosa eliminazione ad opera di Maradona e Caniggia.



Lo stadio Olimpico di Roma dove si terrà la finale

SICUREZZA
Vertice in questura

ROMA — Vertice in questura, ieri mattina presente anche il questore Improta, per pianificare l'attività di prevenzione in vista della partita di domenica tra Germania e Argentina e del previsto arrivo nella capitale di circa 25.000 tifosi tedeschi e quasi 8.000 argentini.

Durante la riunione, alla quale hanno partecipato ufficiali dei carabinieri e della guardia di finanza, rappresentanti dei vigili urbani di alcune amministrazioni interessate alla manifestazione tra cui il Col, è stato messo a punto un «piano sicurezza», che, oltre all'impiego massiccio di uomini e mezzi, prevede una stretta sorveglianza a Fiumicino-aeroporto, stazioni ferroviarie, alberghi, luoghi di ritrovo di turisti e tifosi, piazze e principali arterie, nonchè linee Atac e della metropolitana. L'attività delle forze dell'ordine, con l'olimpico e zone adiacenti sin da domani oggetto di stretta sorveglianza, è volta da una parte ad evitare che le tifoserie entrino in contatto e dall'altra che la presenza di tanti ospiti stranieri favorisca atti di teppismo o, comunque, di criminalità anche da parte di malintenzionati locali. Il «cessata esigenza» a quanto si è appreso coinciderà con la sera del 9 luglio.

CORDIALITA', SPORTIVITA', AMICIZIA ALLO STADIO: NASCONO IN DANIMARCA GLI ANTI-HOOLIGANS

Il calcio? E' un dono dell'uomo. Parola di «roligan»

Arriva anche Weizsaecker

BONN — Il presidente della Germania Occidentale, Richard Von Weizsaecker, assisterà domani alla finale tra Germania e Argentina su invito del presidente italiano Francesco Cossiga. Saranno a Roma per l'incontro anche il cancelliere Helmut Kohl e il leader della Spd Oskar Lafontaine.

Sarà Germania dice il mago

ROMA — Secondo il mago di Arcella il campo ha confermato il verdetto della «sfera magica»: «Abbiamo fatto l'impossibile per spingere la nostra nazionale, ma nel libro delle stelle di Italia '90 c'era proprio scritto Germania. Le prodezze di Maradona? Sono inutili. La sfera continua a ripetere Germania».

Articolo di
Giovanni Nardi

*Mentre il termine **hooligan** è purtroppo diventato di uso comune, e quando compare significa che sono state confuse le distinzioni tra cronaca sportiva e cronaca nera, la parola **roligan** è diffusa soltanto in un piccolo Paese, la Danimarca, e non è stata ancora esportata. Anzitutto per la limitata diffusione della lingua danese, e poi anche per il significato e la valenza del termine. **Relig** significa infatti tranquillo, e **roligans** sono i tifosi danesi, cordiali e pacifici, che non dimenticano mai di essere spettatori di un gioco. Ma è ormai assodato che una buona notizia non fa notizia, e quindi il buon tifoso non merita dai media la stessa attenzione dei teppisti degli stadi. L'equazione calcio violenza appare purtroppo vincente, come testimoniano anche gli ultimi episodi verificatosi in Italia e fuori. A «Calcio e violenza in Europa» è dedicata una raccolta di saggi curata per il Mulino (187 pagine, 16.000 lire) da Antonio Roversi, sociologo all'Università di Modena, dove ha corso un ricerca sul calcio in Italia. Nel volume è esaminata la situazione di Inghilterra, Germania, Italia, Olanda, Belgio e Danimarca, con gli eventuali rimedi adottati e suggeriti in ciascun Paese. Si invita in particolare il lettore a soffermarsi sul fenomeno danese, e sull'aureo decalogo dei **roligans**. Il primo comandamento recita testualmente: «Pensa sempre che il calcio è uno dei grandi doni dell'uomo». Un bell'antidoto contro la violenza programmata degli **hooligans**-stranieri e di casa nostra.*

Le polemiche sul terzo straniero nelle squadre di calcio, e la necessità di una modifica della legge 91 sul professionismo sportivo (legge che risale al 23-3-1981) rendono attualissimo un libro recentemente pubblicato dalla Lucarini, dal titolo «Profili di diritto sportivo» (116 pagine, 18.000 lire). L'autore è Sergio Grasselli, professore all'Università di Siena e consulente del Coni. E' un testo organico sui rapporti tra diritto e sport, ma con largo interesse anche per i non addetti ai lavori (per esempio, sulla responsabilità oggettiva, che fa scorrere fiumi d'inchiostro quando una moneta — o altro oggetto — colpisce un giocatore in campo) e per le prospettive che si aprono di qui al '92, quando le frontiere della Cee si apriranno anche alla libera circolazione degli atleti.